

anno X
16
2002

il paiolo

quaderno di
storia e attualità

ci è partito ...
vispo in vespa ...
... ma ci è partito



el ràntech

... blestós de robe vèce e nòve ...



Notiziario del Comune di Pèio



1

l'editoriale *Una presenza ormai scomoda?*: don Donato (Rinaldo Delpero)

pag. 1

2

voci del Palazzo**Emergenze e opportunità** (Maggioranza)

Turismo (appello della Minoranza)

pag. 2/6

3

Comune in comune**Laboratorio Ed.Ambientale** (intervento autogestito)

Allevamento ovicaprino (Grazia Zilorri)

pag. 7/13

5

gente della "Valéta"Antonio Caserotti, *el Toni Barciá*

pag. 14/15

6

educhiamoci per educare**Dal bosco al Compostaggio**

(Scuola Infanzia Cogolo)

pag. 16/17

7

la biblioteca**La montagna presa in giro**, G.Mazzotti

Scoprire le Altezze e L'Albero: fra terra e cielo (Diella Viero Rizzi)

iniziativa per l'*Anno Internazionale delle Montagne 2002*

pag. 18/24

8

le associazioni**Quarantesimo SAT Peio** (Emilio Comina)Nuovo gonfalone **Corpo Bandistico** Val di Peio (Rinaldo Delpero)

pag. 25/32

9

a te la parola

Paesi di montagna e Frana Peio (Pierino Daldoss)

Spazzacamino al Vióz (Silvana Slanzi) / Arredo "inurbano" a Cógolo (Andrea Bordiga)

pag. 33/35

10

una finestra sul mondo**1° Premio Val di Sole arte espressiva:**

Montagne 2002 e Acqua 2003 per Anno Int. dell'Acqua (R.Delpero)

Disuguaglianze e globalizzazione (Tiziana Bordatti)

Nel '58 in Afghanistan (Mario Longoni)

pag. 36/44

11

il poeta e il bambino

Franca Martinolli Delpero (Celledizzo)

Sergio Brighetti: **Fermati America** (S.Lazzaro di S., Bo)

Dante Martini (Miradolo Terme Pv) / Claudia Delpero (Guazzòra, Al)

pag. 45/48

O maggio a don **D**onato e a un tempo che s'è chiuso **la copertina**
 con affetto dal suo unico coinquilino

Partenze e parvenze Per me la "parentesi don Donato" significa metà del cammin di mia vita, segno indelebile di formazione, viatico di maturità. Alla comunità Val di Peio richiama: consapevolenze su Turismo, Parco e Terme; crisi di Funivie, IdroPejo e Sindaci; nascita di nuovi servizi (Ufficio Tecnico, Biblioteca, Promozione turistica) e nicchie di attività (Associazioni, Progetto Giovani, Laboratorio Ambientale, Ecomuseo). Nel grande e nel piccolo, nel macro e nel micro, sembra poter dire, senza enfasi e retorica, che col 2002 termina un'epopea, una vitalità, un ribollir di cose, forse anche un'illusione. Torri gemelle e Torri di Babele; guerre d'affari e fallimenti di pace; miliardi di uomini, miliardi dollari e paesi in via di inviluppo: quanto ancora ci sosterrà la Terra?

Foto di copertina: Celentino 1994, don Donato col suo potente mezzo arriva alla chiesa

diapositiva di Rinaldo Delpero - Archivio Biblioteca Peio.

l'editoriale

Una presenza ormai scomoda?

Sic transit... **don Donato** e noi rispondiamo picche

Ci è partito... in vespa, ma ci è partito.

Il nostro **don Donato Vanzetta** ha lasciato Cogolo una mattina di splendido autunno. All'alba di venerdì 4 ottobre 2002, mentre il serafico ordine celebrava la solennità del Transito di Francesco, inforcata la pluririciclata lambretta il nostro parroco si lasciava alle spalle il torreggiante ed arcigno Viòz per le rassicuranti Dolomiti.

Un transito, il suo, meno solenne del Poverello d'Assisi, meno partecipato nell'epilogo, ma molto simile nel grado di umiltà e nei messaggi caparbiamente lanciati. Segni precisi posti alla nostra riflessione ed affidati all'opera più che alla parola.

Un transito, il suo, snocciolato in ventun'anni a servizio di comunità in cui l'aratro dura fatica ad incidere solchi e dove il seme strappa coi denti la dignità di pianta. Sì, non nascondiamocelo, siamo gente difficile, solandri di dura cervice, orgoglio di appartenenza ma pasta di scarso lievito. **Un transito**, il suo, in cui i semi dell'esempio sono troppo spesso caduti fra pietre o soffocati dai rovi.

Un transito, il suo, sofferto nel nascere nel crescere e nel chiudersi perché «la maledicenza insiste, batte la lingua sul tamburo⁽²⁾» e: al prete si fatica a perdonare l'orgoglio dell'autosufficienza, il non voler dipendere dalla comunità; dal prete si faticano ad accettare mani sporche da vile lavoro; dal prete non si accetta lo scandalo del porre il naso nelle nostre miserie, del frugare nei nostri rifiuti, del gridarci in silenzio lo spreco quotidiano di risorse sottratte a un mondo ingiusto; dal prete non si tollerano lezioni civiche o di spirito di comunità perché il "comune" è antagonista e non protagonista del mio vivere.

Così in vent'anni le piccole gocce formano laghi di indifferenza, di chiusura, di aridità, ed anche un sant'uomo si esaspera, si inalbera, si chiude a riccio e alfine caccia fuori pure aculei di autodifesa. **No, non è quella del prete missione di farsi voler bene**. «Cristo stesso era stato definito segno di contraddizione e non esitava a dichiarare di essere venuto a portare una spada e la divisione. La sua parola, infatti, non ammetteva il compromesso e penetrava nelle coscienze separando bene e male, verità e menzogna, amore ed egoismo. Per questo attorno a lui s'era creata una cortina gelida di sospetto e di ostilità⁽³⁾».

Questa mi è parsa la "paga" per don Donato: una presenza ormai scomoda, da commiserare più che da capire, da ricordare con nostalgia o fastidio -secondo i punti di vista- più che con affetto verso un cristiano che ha tentato da ariete di aprire un varco nelle nostre durezze e se n'è andato scornato! Va anche detto che con lui si chiude un'epoca per le nostre comunità cristiane: quella del parroco di paese. Con **don Piergiorgio Malacarne** e l'aiuto don Pio, "pastori" unici della Valéta, il pascolo cambia dimensione ed anche il gregge dovrebbe cambiare rotta e compattare le frange. Siamo posti di fronte a una scommessa! Come ce la sapremo giocare? Con che salario compenseremo i pastori?

Febbraio 2003

direttore responsabile  **rinaldo delpero**

**Dove è scritto che il prete debba farsi voler bene?
A Gesù o non è riuscito o non è importato**⁽¹⁾

⁽¹⁾ Don Lorenzo Milani (1923-1967) in *Esperienze pastorali*, ed.1958 ⁽²⁾ Fabrizio De André (Ge 1940- Mi 1999) in *Un giudice da LP* Non al denaro non all'amore ne al cielo, 1971 ⁽³⁾ Mons. Gianfranco Ravasi, da *Il Mattutino* su *Avvenire* del 10 luglio 2002

el ràntech



Operare fra emergenze ed opportunità

se la natura ci premia facciamola fruttare

dall' Amministrazione Comunale - a cura di Ferruccio VENERI

Come promesso lo scorso anno anche nel corso del 2002 l'Amministrazione del Comune di Peio ha voluto riproporre gli **incontri nelle cinque frazioni** del comune dal 2 al 5 dicembre 2002, rispettivamente nei paesi di Celledizzo, Celentino, Comasine, Peio e Cogolo. Tali appuntamenti vogliono fornire l'**occasione ai cittadini del comune di confrontarsi con l'Amministrazione** per proporre eventuali progetti da realizzare, per esporre problematiche da affrontare, per presentare le proprie aspettative, per raccogliere suggerimenti e quant'altro utili a ottimizzare la gestione del Comune. La partecipazione a questi incontri è stata abbastanza numerosa e propositiva e questo ci fa proseguire su questa linea, tenendo fisso questo appuntamento annuale con la popolazione.

Molteplici e consistenti sono stati gli argomenti proposti dal Sindaco alla popolazione. Sarebbe decisamente riduttivo volerli presentare in poche righe. Tuttavia desideriamo approfittare dello spazio a noi riservato dal "Rantech" per stilare un resoconto molto sintetico riguardo ad alcuni argomenti e temi che - più degli altri - riteniamo possano interessare la popolazione locale e l'intero territorio della Val di Peio, soprattutto le persone ed i cittadini che non hanno avuto modo di partecipare agli incontri nelle varie frazioni.

Arrivo nuovo Parroco

Di grande rilevanza per la nostra comunità nel corso del 2002 è stato l'arrivo del **nuovo parroco don Piergiorgio Malacarne** salutato ufficialmente il 29 settembre 2002 con una Santa Messa di benvenuto – animata dalle varie associazioni locali – nella chiesa parrocchiale di Cogolo. Don Piergiorgio è il parroco di tutta la "Valletta", coadiuvato da don Pio Borzatti, ex parroco di Peio Paese. A lui naturalmente vanno i nostri più sinceri auguri affinché possa portare avanti il cammino di testimonianza cristiana nei nostri piccoli paesi

Durante la medesima cerimonia liturgica abbiamo anche salutato **don Donato Vanzetta** – destinato dalla Curia ad un'altra parrocchia – a cui vogliamo rivolgere il nostro sentito "Grazie" per l'oprato svolto negli ultimi vent'anni all'interno delle nostre parrocchie della Val di Peio.



Parco Nazionale dello Stelvio

Nel corso del 2002 si è firmato con il Parco Nazionale dello Stelvio l'accordo per la realizzazione a Cogolo della **sede del Parco e del Centro Visitatori**. Il Comune di Peio ha destinato quale nuova sede del Parco la palazzina ex Enel posta all'entrata di Cogolo, dove troveranno sistemazione gli uffici (attualmente sono collocati a Malé) e, come detto, il Centro Visitatori, oltre ad una capiente sala multifunzionale destinata anche ad incontri pubblici, manifestazioni e quant'altro.

È inoltre in fase di ultimazione il nuovo **Piano Parco**. Ciò che maggiormente ci interessa è soprattutto la definizione dei confini del Parco, che delimiteranno un territorio diviso in "zone" (zona A, B, C, D), distinte e diversificate a seconda della tipologia del territorio e –ovviamente – contraddistinte da precisi vincoli e regole. Per la visione del nuovo Piano Parco è stato disponibile al pubblico in Municipio il dott. Zanon alcune ore nel mese di Febbraio 2003 e di ciò ne venne data informazione scritta a tutte le famiglie.

Pejo Funivie

Sono stati numerosi gli incontri dell'Amministrazione Comunale con la Provincia di Trento, la società Pejo Funivie, la società Folgarida-Marilleva, la Tecnofin per risolvere l'annosa e complicata questione delle funivie di Peio.

Tralasciamo le varie fasi che hanno portato alla definizione del nuovo piano per riferire solamente quelle che sono le conclusioni a cui si è giunti di comune accordo, che – auspichiamo – siano quelle definitive.

Il nuovo piano – presentato tra l'altro all'intera popolazione della Val di Peio in novembre dall'ing. Andrea Bertoli (nuovo presidente della società Pejo Funivie) – prevede in sintesi la realizzazione di una funivia da 100/120 posti, che dal Rifugio Scoiattolo porti gli sciatori in Val della Mite, con arrivo

previsto sopra il vecchio "Rifugio Mantova". La realizzazione di tale impianto è prevista sul costone sopra Covel con un contenimento notevole di impatto ambientale. Il nuovo piano non si esaurisce solo con la costruzione della funivia; prevede, inoltre, la dismissione dei vecchi impianti esistenti (Mezoli, Seroden, Biancaneve) ed una serie di interventi relativi all'innevamento programmato delle piste. Per maggiori e più dettagliate informazioni al riguardo vi invitiamo a rivolgervi al Comune.

Ecomuseo

Nell'anno 2002 la Provincia di Trento ha riconosciuto la qualifica di "ecomuseo" in Trentino a quattro realtà tra cui la Val di Peio con l'ecomuseo denominato **Piccolo mondo alpino**.

L'ecomuseo prevede la valorizzazione attiva di un complesso di beni culturali appartenenti ad un determinato territorio e considerati nel loro insieme, come ad esempio, il paesaggio agrario e boschivo, l'edilizia rurale, i manufatti, le attività tradizionali.

L'ecomuseo è in sintesi una nuova forma di museo legata sostanzialmente al territorio ed a ciò che lo caratterizza (storia, identità culturale ed economica, tradizioni)

Grazie all'**associazione L.I.N.U.M.** operante sul nostro territorio da una decina di anni si è dato avvio al progetto di ecomuseo che comprende tra le altre cose la valorizzazione di particolari siti presenti nella nostra Valle e localizzati all'interno delle singole frazioni come ad esempio **Casa Grazioli** e il percorso etnografico a Celentino, la segheria a Celledizzo, le Miniere del ferro a Comasine, Palazzo Cardinal Migazzi, la Chiesa di Pegaia a Cogolo, le Fonti a Peio Terme, il Museo della Guerra a Peio Paese, ecc. Naturalmente siamo solo all'inizio del cammino, ma contiamo di fare dei notevoli passi avanti per riuscire a valorizzare il nostro territorio e le sue peculiarità, auspicando di poter realizzare in futuro opportunità

diverse e nuove di lavoro per i nostri giovani, salvaguardando l'ambiente che ci circonda in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Progetto Pejo

La crisi che investe da anni il turismo delle località montane, soprattutto nella stagione estiva, ma con punte di sofferenza anche in inverno ha reso necessario pensare di aggregare le varie tipologie di offerta turistica che la nostra località possiede al fine di poterle commercializzare e promuovere come un unico pacchetto turistico, rendendole, in tal modo, concorrenziali. Poche sono le stazioni turistiche che possiedono risorse così diversificate ed attraenti quali Pejo può vantare, si pensi al termalismo, al Parco, allo sci, all'alpinismo, all'escursionismo, ed altre ancora. Da queste riflessioni e da queste esigenze **è nata l'idea di promuovere un percorso con i soggetti interessati**, gestione Parco, gestione Terme, operatori, Pejo Funivie, popolazione per costruire tutti assieme un progetto qualificato dell'offerta turistica di Valle. Questo progetto, senza dubbio ambizioso, da noi denominato **Progetto Pejo** deve portare al **Prodotto Pejo**. Per una località di così piccole dimensioni è improponibile continuare a proporre singolarmente e separatamente i vari prodotti, lo sci piuttosto che le Terme, il Parco piuttosto che l'escursionismo in montagna. Non vi può essere, infatti, competitività con realtà maggiormente strutturate e si rischia di perdere anno dopo anno quote di mercato. Non si può dire che i risultati fino ad ora raggiunti siano soddisfacenti, questo, in primo luogo, per la scarsa sensibilità e scarso interesse mostrato dai soggetti "forti", quali le Funivie, il Parco, le Terme, ma anche dagli operatori, viste anche le vicende in cui si dibatte da anni la Promotur Pejo, nonostante i notevoli finanziamenti pubblici, sia comunali che provinciali, di cui ha beneficiato negli ultimi due anni. Si rende, pertanto, **necessario uno sforzo unitario**, consapevoli co-

me siamo che altre strade od altre soluzioni, al momento, non esistono. Non si può pensare che anche una volta realizzati i massicci investimenti nel comparto degli impianti di risalita tutti i problemi siano risolti, anzi ancora più **indispensabile sarà la promozione della località**, vista la necessità di incrementare le presenze ed il conseguente utilizzo dei nuovi impianti. Si spera, pertanto, che sia da tutti percepita la necessità di valorizzare, qualificare, aggregare, promuovere e commercializzare le grandi e variegate opportunità di cui siamo "naturalmente" dotati. L'Amministrazione in questo progetto ci crede, auspiciamo che altrettanto facciano gli altri interlocutori.

Piano Regolatore Generale

Nell'anno 2002 sono state esaminate dall'architetto Sordo - incaricato della revisione del P.R.G.- le 170 richieste pervenute dai cittadini del comune. L'Amministrazione ha preso visione delle varie richieste ispezionando direttamente il territorio. Nel corso del prossimo anno il nuovo Piano Regolatore Generale sarà presentato alle varie frazioni.

Opere pubbliche

Per ultimo, ma non per importanza, vogliamo citare alcune importanti opere pubbliche realizzate e/o finanziate nel corso del 2002. Tra queste menzioniamo:

POLO SCOLASTICO È stato finanziato dalla Provincia di Trento il nuovo Polo Scolastico che sarà collocato tra gli abitati di Celledizzo e di Cogolo. L'Amministrazione aveva già provveduto nel 2001 alla definizione del progetto dopo un'attenta riflessione rispetto al numero dei bambini/ragazzi presenti nelle scuole di Cogolo e Pejo. Vista la carenza strutturale delle scuole esistenti sul territorio e considerando la non lontana ipotesi di un accorpamento di tutte le scuole a Fucine, l'Amministrazione ha provveduto – anticipando in un certo senso i tempi

- alla definizione del progetto del nuovo Polo Scolastico di valle, che accorperà le scuole attualmente esistenti (scuola materna di Cogolo e di Peio; scuole elementari di Cogolo e di Peio). Oltre alle scuole dell'obbligo il nuovo polo ospiterà una mensa per i ragazzi, una palestra a disposizione oltre che dei ragazzi delle scuole, anche dell'intera comunità, un parco giochi ed una piazzola illuminata per l'atterraggio notturno dell'elicottero.

CIMITERO COGOLO È in fase di realizzazione il primo lotto del nuovo cimitero di Cogolo, situato in località Pegaia, vicino all'antica Chiesetta. La realizzazione del nuovo cimitero si è resa necessaria per risolvere in via definitiva l'annoso problema della mancanza di spazio destinato alla sepoltura dei morti nel vecchio cimitero di Cogolo. L'inaugurazione del nuovo Cimitero è prevista per fine primavera, inizio estate di quest'anno.

ARREDO URBANO Nel corso del 2002 è stato promosso un "Concorso d'idee" per la realizzazione dell'arredo urbano di Cogolo, da estendere poi, in un successivo momento, anche alle frazioni. Il concorso prevedeva la progettazione dell'arredo della piazza dei Monari, della piazza Municipio, della piazza Cardinal Migazzi e del piazzale delle scuole elementari. Il termine di scadenza per la consegna dei progetti – ne sono stati presentati sei - era il 30 novembre '02. A breve, tutti i progetti presentati saranno esposti presso il padiglione delle Terme a Peio Terme, per permettere a tutta la popolazione ed agli ospiti di prendere visione e poter apprezzare le interessanti soluzioni proposte.

PARCHEGGIO COGOLO Nei primi mesi dell'estate 2002 si è finalmente giunti all'apertura del nuovo parcheggio di Cogolo, situato sotto la Piazza dei Monari. Sono stati realizzati un sufficiente numero di parcheggi pubblici, che consentono un agevole e comoda sistemazione delle automobili. Il nuovo parcheggio appare indispensabile

oltre che particolarmente funzionale nei periodi in cui il centro storico diviene zona a traffico limitato. La stessa fermata degli autobus di linea è stata spostata proprio nel nuovo parcheggio.

Frazioni

Anche nelle varie frazioni del Comune si sono eseguite – nel corso del 2002 – e/o si è ottenuto il finanziamento per alcune importanti opere, di cui ne citiamo brevemente alcune.

Celentino Contributo per la sistemazione di Casa Grazioli (andito e parcheggio adiacenti la casa). Apertura del negozio di alimentari con sede a Celentino, grazie ad un accordo raggiunto tra Comune e Famiglia Cooperativa.

Comasine Finanziamento per la ristrutturazione dell'oratorio. (il cui progetto è già stato realizzato)

Celledizzo Progettazione e realizzazione della copertura – in scandole – della segheria. Realizzazione del marciapiede tra Cogolo e Celledizzo.

Peio Paese I maggiori interventi nell'abitato di Peio si sono concentrati sulla frana, con una serie di lavori svolti dalla Provincia ed un attento monitoraggio del territorio attraverso il satellite. Si è inoltre realizzato – nell'ex teatro di Peio – il museo della guerra, che con tutta probabilità sarà inaugurato nell'estate del 2003. Il Comune ha inoltre partecipato economicamente al *Progetto Capre*, che ha ottenuto nel corso di quest'anno degli ottimi risultati.

Questi sono solo alcuni degli argomenti presentati alla popolazione della Val di Peio durante gli incontri con le frazioni. Se qualcuno è interessato ad approfondire qualche argomento vi invitiamo a rivolgervi al Comune o direttamente ad interpellare gli Amministratori Comunali.

Val di Pèio, febbraio 2003

Turismo: parola d'ordine sinergia

fra reiterate incertezze invernali ed estate che principia a zoppicare

di Silvio Bolis, per il Gruppo INSIEME

Utilizziamo l'opportunità di questa uscita del Rantech per parlare dell'andamento del Turismo in Val di Peio.

Dobbiamo dire con chiarezza che ci troviamo in un **momento di particolare gravità**: infatti oltre alla non ancora risolta situazione della Pejo Funivie spa con conseguente incertezza della nostra offerta invernale, siamo entrati **in crisi anche per quanto riguarda la stagione estiva!!** Sì proprio quella su cui tutti hanno sempre avuto la massima tranquillità. E questo malgrado il fatto che il nostro prodotto estivo sia sicuramente di grande varietà aggiungendo alla tradizionale offerta della montagna la presenza del Parco Nazionale dello Stelvio, del Centro Termale, degli impianti sportivi. È ben vero che si tratta di un fenomeno generalizzato sull'arco alpino ma il detto "mal comune mezzo gaudio" non è sicuramente di conforto per la nostra economia turistica già in notevoli difficoltà per una stagione invernale attualmente così problematica.

Siamo convinti che Peio abbia i mezzi, più di altre località, per superare il momento negativo ma per riuscire siamo altrettanto convinti che sia **necessario un grande lavoro di sinergia** di tutti gli interessati: opera-

tori tutti, Promoturpejo, responsabile del centro termale, direzione del Parco Nazionale dello Stelvio, impiantisti, amministrazione comunale.

In particolare:

- Il **Parco** deve finalmente rappresentare una vera opportunità di sviluppo economico, valorizzando le enormi potenzialità naturalistiche e ambientali con iniziative concrete.
- Il **Centro Termale**, nello spirito che ha guidato i notevoli investimenti finanziari dell'amministrazione pubblica, deve diventare lo strumento indispensabile per garantire come minimo una piena stagione dal primo Giugno alla fine di Settembre.
- La **Promoturpejo**, rinforzata da un nuovo accordo di collaborazione con l'amministrazione comunale e tutti gli operatori economici, deve intensificare il compito di promuovere l'immagine e l'offerta globale della Valle anche con la regia delle manifestazioni di località.
- Il **Comune**, tenendo presenti le implicazioni socioeconomiche del momento, deve garantire un appoggio incondizionato.

Da parte nostra garantiamo la massima disponibilità a collaborare nell'interesse di tutta la comunità.

Peio, 18 Dicembre 2002

LABORATORIO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE E SVILUPPO SOSTENIBILE

La “tua” montagna... da far amare

natura, uomo e tempo l'han modellata
se la conosci la comunichi

*intervento del
Laboratorio Territoriale
della Valle di Sole*

Il territorio Riscoprire e valorizzare il territorio non significa solo tutelare e conservare le risorse naturali presenti, ma, soprattutto, far conoscere e comunicare la ricchezza culturale del luogo. In quest'ottica il territorio non è identificato con l'ambiente fisico in cui l'uomo ha inserito le proprie attività, ma è il risultato di un lungo lavoro, prodotto senza soluzione di continuità, dalla natura e dall'uomo. Agli elementi strettamente paesaggistici e naturali se ne devono affiancare altri: l'architettura, le pratiche di vita e di lavoro tradizionali, la produzione locale, la lingua, le tradizioni enogastronomiche.

Il rapporto instaurato tra uomo e natura, tra patrimonio antropoprodotto e patrimonio bionaturale, trova espressione secolare in Val di Peio, attraverso una sequenza di impianti produttivi, insediamenti e percorrenze, che finiscono per caratterizzare ed identificare il territorio. Un processo di valorizzazione, esteso a tutti gli elementi che compongono il territorio, deve perciò diventare, oltre che strumento di tutela, uno strumento di conoscenza e promozione culturale ed economica al servizio della popolazione e dei suoi interessi.

L'ecomuseo L'ecomuseo rappresenta un possibile metodo di fruizione dell'intero territorio e quindi delle sue caratteristiche ambientali, sociali ed economiche. Attraverso la creazione di itinerari tematici di interesse ambientale, storico, artistico ed etnografico, ed il recupero delle attività e delle economie tradizionali, si deve giungere ad una visione organica del territorio, con cui è possibile riscoprire e valorizzare l'identità dei luoghi in cui la comunità vive.

La Provincia Autonoma di Trento, «*allo scopo di recuperare, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, la cultura materiale ed immateriale, le relazioni fra ambiente naturale e antropizzato, le tradizioni, le attività e il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio*

Con ecomuseo ci si riferisce, quindi, ad un processo di valorizza-



zione particolare, che non avviene al chiuso ma all'esterno, in un area circoscritta, e non si rivolge unicamente alle componenti culturali, storico o artistiche, ma coinvolge tutti gli attori del territorio, comprese le categorie economiche.

In senso generale l'ecomuseo non deve essere visto come un punto di arrivo di un processo di valorizzazione, ma, al contrario, un incipit per lo sviluppo di nuove attività, culturali ed economiche.

In ambito culturale l'ecomuseo deve diventare un luogo di educazione permanente rispetto al territorio che lo ospita. Vengono promosse attività di ricerca scientifica, didattico-educativa e promozione culturale relative alla storia e alle tradizioni culturali.

Le sue finalità sono la conservazione e il restauro di ambienti di vita tradizionali, per tramandare le testimonianze della cultura materiale e ricostruire le abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali, le relazioni con l'ambiente circostante, le tradizioni religiose, culturali e ricreative.

Parallelamente si valorizzeranno abitazioni, fabbricati e altri immobili caratteristici, beni appartenenti al patrimonio storico, artistico e popolare locale, i paesaggi tradizionali e i loro originali toponimi, gli strumenti di lavoro e ogni altro oggetto utile alla ricostruzione fedele di ambienti di vita tradizionali, in modo da consentire la salvaguardia, la manutenzione e la promozione culturale.

In ambito economico l'ecomuseo si impegna a ricostruire ambiti di vita e di lavoro tradizionali che possano produrre beni o servizi vendibili ai visitatori, creando occasioni di impiego e di vendita di prodotti locali.

Il Laboratorio Ambientale

Il coinvolgimento del maggior numero di realtà locali, economiche e culturali, risulta un fattore determinante per il successo dell'iniziativa.

Consapevoli dell'importanza della collaborazione tra istituzioni e comunità, il **Laboratorio di Educazione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile della Valle di Sole** ha istituito tre sportelli aperti al pubblico, in cui sarà possibile ricevere informazioni, scambiare idee e proporre progetti per avviare una riqualificazione concreta del territorio.

Nato dalla volontà delle Amministrazioni comunali di Peio, Rabbi e Vermiglio, del Comprensorio C7 della Valle di Sole, del Consorzio dei Comuni della Valle dell'Adige, dell'Apt e del Parco Nazionale dello Stelvio, il Laboratorio si propone di creare un clima di collaborazione reciproca facilitando e proponendo attività e progetti di sensibilizzazione, informazione e formazione relativi alle tematiche ambientali.

Le sue attività sono rivolte alla tutela e alla valorizzazione delle risorse naturali e del patrimonio culturale locale, attraverso la promozione e la sperimentazione di modelli di sviluppo sociale ed economico compatibili con l'ambiente.

Rispetto ad alcuni elementi il Laboratorio sta già lavorando: ad esempio sono in programma delle serate di sensibilizzazione e la produzione di materiale informativo sul tema della qualità ambientale nell'offerta turistica rivolte agli operatori economici della zona; è stato prodotto uno studio di fattibilità per il recupero degli itinerari della Grande Guerra; sta lavorando al recupero delle tradizioni e dei prodotti legati all'alpeggio, producendo del materiale e organizzando una manifestazione in collaborazione con la Società capre e pecore di Peio e il Casello turnario di Peio; ha individuato una serie di itinerari che interessano tutto il territorio, sia per estensione, sia per tematiche: un itinerario artistico tra le chiese affrescate dai Baschenis, uno storico che ripercorre i sentieri della Prima Guerra Mondiale, uno etnografico alla riscoperta degli anti-

chi mestieri, uno rivolto alla zona mineraria, avviando già una serie di contatti.

I responsabili del Laboratorio nella sua fase di avvio (situazione fino ad agosto 2002) sono stati: dott.ssa Michela Luise; dott.ssa Michela Ravelli; dott. Nicola Dalla Torre; dott. Enrico Perini.

Attività primavera-estate 2003

○ Lungo la primavera il Laboratorio è impegnato in **interventi didattici per le Scuole dell'obbligo** per lo più sul tema dei rifiuti e dell'approccio all'ambiente.

○ In estate proporrà le **Camminate di mezza montagna** in luoghi di particolare pregio (Val Meledrio, Val Piana, Fazzon, Comàsine) e **collaborerà con l'Ecomuseo PICCOLO MONDO ALPINO in Val di Peio** nell'ambito delle visite a Casa Grazioli.

• MALÉ

via 4 novembre, 4 al Comprensorio

tel 0463/ **901.029**

lunedì e martedì 14.00-17.00

Indirizzo e-mail
valdisole@educazioneambientale.tn.it

Sito Internet
www.educazioneambientale.tn.it

responsabile
dott. Nicola Dalla Torre
cellulare **328 11.86.607**

L'ALLEVAMENTO OVICAPRINO: UN PROGETTO DI SVILUPPO SOSTENIBILE IN VAL DI PEIO

Torna a Peio la “vacca dei poveri”

pecore e capre sono «*parte di quella cultura che caratterizza il nostro territorio*»

di **Grazia ZILORRI Moreschini** (dottoressa Agronomia, libera professionista incaricata del progetto)

Negli ultimi tempi, si sta sentendo parlare molto delle pecore e delle capre di Peio. È una realtà che da sempre caratterizza il paese che dà il nome alla Valletta e che ha superato diverse difficoltà, ma sempre è parte di quella cultura che caratterizza il nostro territorio. La storia delle pecore e delle capre di Peio risale a tempi immemorabili, regolata da uno stile di vita contadino che per secoli è rimasto immutato e che è stato il principale artefice del paesaggio e del territorio che ci troviamo fra le mani oggi.

L'esperienza maturata giorno dopo giorno ha prodotto una cultura del territorio, l'invenzione di tecniche di coltivazione e di salvaguardia del suolo che hanno portato alla valle un equilibrio ecologico perfetto. In quest'ottica assume una notevole importanza il mantenimento e sviluppo delle pratiche alpiculturali tra cui, per quanto riguarda la Val di Pejo, l'alpeggio delle pecore e delle capre è una delle più interessanti anche in vista dello sviluppo di un'agricoltura eco-compatibile.



collezione GRAZIA ZILORFI Moreschini • Paio paese

La capra è un animale da allevamento che oggi mostra una tendenza alla ri-valorizzazione perché in grado di sfruttare le risorse più povere e nelle zone più marginali producendo in cambio un reddito interessante. La capra, da sempre presente in Valletta, era definita anticamente **"la vacca dei poveri"** perchè generalmente veniva mantenuta da quelle famiglie che non potevano permettersi l'onere e i costi di mantenimento di una vacca da latte, ma ugualmente necessitavano del latte e della carne per il sostentamento quotidiano.

Venuta meno la necessità di tenere questi animali per il latte, fino all'anno scorso la capra veniva allevata soprattutto per la produzione del capretto, e solo recentemente si sono avviati alcuni esperimenti isolati di trasformazione

del prodotto latte in formaggelli.

Proprio grazie all'esperienza maturata da questi "pionieri", tra cui dobbiamo ricordare il Presidente della Società Alpeggio Pecore e Capre Dallagiovanna Piergiorgio, ed al desiderio da parte di altri allevatori di seguire e sviluppare la stessa strada, si è pensato di studiare un piano più organico per valorizzare il prodotto della capra da latte.

Lo scopo principale del nostro intervento è la riscoperta, conservazione, tutela e promozione di alcune risorse locali, ambientali, agricole ed artigianali da riproporre anche in funzione di una fruizione turistica, in quanto patrimonio irrinunciabile di identità culturale e valore economico e generatore di occupazione.

In questo contesto assume un ruolo molto importante un forte **collegamento tra le tradizionali attività dell'alpeggio ed il turismo**, valorizzando anche economicamente gli aspetti culturali e la produzione di formaggi di qualità.

Quindi gli **obiettivi** che si vogliono perseguire con questo **progetto** sono essenzialmente due:

- **Sostenere** le attività tradizionali locali in funzione di una migliore gestione del territorio (mantenimento della biodiversità, del paesaggio, della cultura, ecc.)
- **Garantire** a tali attività tradizionali una valorizzazione grazie ad una valida attività di marketing dei prodotti vendibili.

È evidente ancor di più come il mantenimento degli alpeggi e la loro utilizzazione razionale sia un'esigenza imponente se si vuole mantenere la mon-

tagna fruibile ed appetibile anche per il turista, che non dimentichiamolo è la fonte principale di reddito per gli abitanti delle nostre zone.

La storia dell'alpeggio dei capi ovi-caprini in Val di Peio risale a tempi antichissimi. Già nella **Carta di Regola del 1522** sono menzionate, tra le altre, le disposizioni e le caratteristiche dell'alpeggio dei diversi generi di bestiame.

Riferendoci a tempi più recenti, il primo Registro Ufficiale di **una Società di allevatori di bestiame di Pejo** risale al 1932, anno in cui si costituisce ufficialmente la Società formata da allevatori privati che usufruiscono del pascolo comune con manze, manzetti, vitelli, pecore e capre ed in cui vengono ben definite le funzioni del direttore della Società (massaio) e le competenze di ciascun genere di animale allevato. Da quell'anno in poi si è tenuto un registro in cui venivano annotati i bilanci della Società, avvenimenti particolari, stato del gregge, stato delle malghe e dei pascoli, ecc.

L'alpeggio degli ovi-caprini in Val di Peio interessa un periodo compreso tra il 1° maggio e la fine di ottobre, per le capre in particolare l'alpeggio comincia il 15 di maggio e termina (a seconda dell'andamento stagionale) il 15 ottobre circa. L'alpeggio è comprensivo di due periodi principali:

1. da maggio a giugno il pascolamento avviene in corrispondenza delle zone in fase di abbandono nei dintorni del paese;
2. da luglio ad ottobre il pascolamento avviene in corrispondenza degli alti pascoli di montagna (val Taviela, val de la

collezione GRAZIA ZILORRI Moreschini ▶ Pejo paese



Mite, ecc.) e il punto di riferimento è la Malga Covel.

La durata complessiva dell'alpeggio è di 180 giorni; per le capre è di 150 giorni. Le capre, venivano tutte "asciugate" prima di partire per la malga in quanto non era prevista l'attività di mungitura. **Attualmente sono monticate 250 pecore e circa 140 capre di cui 65 in lattezzone.**

Nel 2001 i soci aderenti alla Società Alpeggio di Pejo erano 39, l'80 % dei quali residenti in Val di Pejo e gli altri provenienti da altri Comuni delle valli di Non e di Sole.

La Malga Covel (1813 m) negli anni 2000/2001, grazie agli interventi effettuati da Parco Nazionale dello Stelvio, Consorzio dei Comuni BIM dell'Adige e ASUC, ha subito alcuni rimaneggiamenti.

menti, anche se necessiterebbe di una ristrutturazione più approfondita e radicale, per la quale esiste già apposito progetto.

Per ottenere un reddito sufficientemente remunerativo dalla mungitura degli animali, la produzione di latte deve essere adeguata e ciò avviene se la maggior parte dei partì è sincronizzata su un periodo che consente:

1. la **vendita dei capretti** con la possibilità di spuntare i prezzi più alti (nel periodo pasquale)
2. **produzione di latte** ancora abbondante per il periodo dell'alpeggio.

Ora, sull'onda della nuova attrattiva per le produzioni tipiche e locali di qualità, si è riscoperta una potenzialità che non era stata ancora espressa. I derivati del latte di capra sono ottimi, molto ricercati e spesso costituiscono prodotti d'élite per buongustai che non temono di ben pagare la qualità e l'originalità del prodotto. Ci sarà la possibilità di caserare latte di capra di alta qualità, dal momento che gli animali sono alpeggiati, con metodologie tradizionali e il caseificio di Peio, essendo l'ultimo casello turnario del Trentino, ha mantenuto alcune caratteristiche nella filiera di produzione del formaggio locale, che preservano la sua tipicità e la sua qualità.

Dato che **crediamo profondamente nella qualità del nostro prodotto**, abbiamo **intenzione di intraprendere la strada della certificazione di qualità per l'intera filiera** di produzione del formaggio: dall'erba dei pascoli di montagna al formaggio di Peio.

Per quanto riguarda il tipo del formaggio che si intende produrre col latte caprino, si è notato, confrontando l'esperienza sperimentale di Peio degli anni precedenti con quella di situazioni già

avviate (es: Cavalese, Valle dei Laghi), che **il prodotto accolto con maggior favore dal pubblico è il formaggio tipo caciocotta**. Il cacio ricotta è un formaggio artigianale che, con diversi tipi di lavorazione, dà origine a formaggi molto diversi: si va da un tipo fresco delicatissimo, ad uno stagionato più piccante.

Una volta prodotto il formaggio, sarà necessaria un'organizzazione di marketing ben orchestrata, pensando magari alla commercializzazione del prodotto con il marchio del Parco dello Stelvio. I risultati ottenuti da questo primo anno di sperimentazione ci fanno ben sperare.

Nella stagione attuale abbiamo caricato in malga 65 capi in lattazione. La mungitura delle capre è iniziata alla fine di maggio e si è conclusa alla fine di agosto circa, come avevamo precedentemente stabilito. La produzione lattiera ha avuto il suo culmine nel **mese di giugno** con circa **32 q.li di latte** conferito, ma si è mantenuta soddisfacente anche nei mesi di **luglio ed agosto** con, rispettivamente, **31 e 21 q.li** di latte, poi gradualmente si è proceduto all'asciugatura degli animali.

Per quanto riguarda il formaggio, la produzione si è specializzata nel caprino da consumare a 30 giorni e nel caciocotta fresco. Abbiamo prodotto circa **460 pezzi di caprino e 350 pezzi di caciocotta** che sono stati **molto apprezzati dal pubblico, tanto che già alla fine di settembre li avevamo esauriti tutti**.

La maggior soddisfazione, però, per chi gestisce questo progetto, è stata quella di poter restituire agli allevatori un utile, più o meno significativo in base al latte conferito, che costituisce una gratificazione ed un incentivo ad andare avanti .

Il progetto in Val di Peio rientra in un discorso più ampio di valorizzazione del territorio in cui, in un'ottica di sviluppo di

valle, si è intrapresa una strada nuova. La volontà è quella di rendere possibile uno sviluppo sostenibile, durevole ed equilibrato con le risorse ambientali presenti; che porti a migliorare la qualità della vita dei residenti, ad ampliare le possibilità occupazionali e a qualificare l'offerta di natura per il mercato turistico.

Nel suo piccolo anche il **"progetto capre"** vuole perseguire quest'obiettivo, innanzitutto cercando di promuovere e proteggere un mondo che da sempre caratterizza i ritmi della vita della gente di montagna e che se venisse a mancare stravolgerebbe il paesaggio e farebbe perdere una buona parte della cultura locale. In secondo luogo si raggiungerebbe l'obiettivo di salvaguardia del territorio; anche i pascoli ormai in fase di abbandono, avrebbero ancora una loro gestione e questo è molto importante sia dal punto di vista di gestione del territorio che in funzione di una migliore fruizione turistica. È poi da non dimenticare la questione remunerabilità.

Quindi questo tipo di progettazione deve portare ad una salvaguardia non solo dell'ambiente circostante, ma anche della realtà culturale passata e contemporanea, una progettazione ecologica che si prefigga obiettivi di salvaguardia ambientale e sociale.

Per questo non possiamo non citare la disponibilità e la sensibilità dimo-

strata dalle amministrazioni locali, dal Parco Nazionale dello Stelvio, dal Consorzio dei Comuni BIM dell'Adige e non ultima la Provincia Autonoma di Trento.

Ma nulla si sarebbe potuto fare senza la tenacia, la caparbia e la testardaggine di alcuni allevatori che da subito hanno creduto in questo progetto e col quale hanno fatto una scommessa col futuro.

Solo per citarne alcuni, **dobbiamo dire grazie a:** Piergiorgio Dallagiovanna (Presidente Società Alpeggio Pecore e Capre di Pejo), Maurizio Vicenzi (presidente ASUC Pejo), Enzo Casanova (presidente Caseificio Turnario di Pejo) e a tutti quelli che in modi diversi hanno offerto tempo e professionalità perché tutto quello che vi abbiamo raccontato potesse diventare una realtà.

✓ Fotografie

[pag.10:](#) Il ponte e la fase di mungitura a *Malga Cöel*.

[pag.11:](#) Le capre al pascolo sulla piana di *Cöel*.

[qui sotto:](#) Due agnelli della razza allevata a Pèo paese.



collezione GRAZIA ZILORRI Moreschini ➤ Pèo paese

gente della "Valéta"

EL TONI DEI BARCIÁDI

Antonio Caserotti

una letterato “ante litteram” e il suo Paradiso della *Vicla*
el zio Toni, spirto libero

A più di un anno dalla sua scomparsa (3 maggio 2001), dopo numerosi solleciti, credo utile riportare alcune notizie sulla vita dello zio Antonio Caserotti o come tutti lo conoscevano *Toni dei Barciádi*. Alcune date aiuteranno a capire meglio la sua personalità burbera, schiva, spesso però con inflessioni geniali, stravaganti.

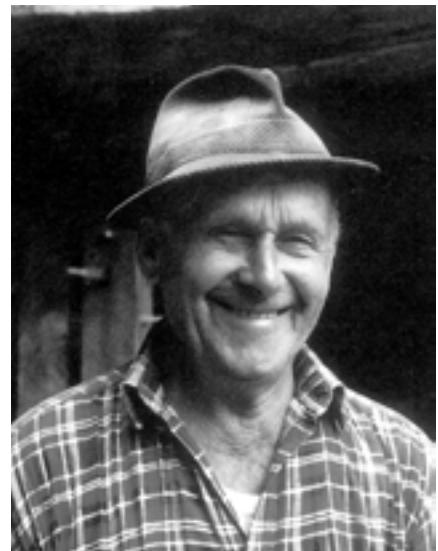
Nacque a Cogolo il **12 giugno 1907**, quinto di **sette fratelli** (**Stefano** del 1891, morto in Siberia nel 1915; **Attilio** del 1904, mio nonno paterno; **Barberina** del 1889, sposatasi a Piacenza; **Carmela** del 1899, che sposò Clemente Cazzuffi; **Cornelio** del 1910, trasferitosi a Padova; **Monica**, morta nel 1936 a 34 anni).

Nel 1938 morì anche la madre e questo provocò una crisi di depressione che lo spinse a partire per la Germania, dove lavorava come interprete per le squadre italiane che costruivano la ferrovia al confine con la Polonia. Divideva questa esperienza all'estero con el Tofol (Cristoforo Caserotti).

Tornato nel 1939 condusse l'azienda agricola di famiglia con il fratello Attilio, che nel frattempo faceva il muratore e boscaiolo. Da allora condivise con lui e con la cognata Annetta (per l'anagrafe Anastasia Marini da Peio, mia nonna paterna) tutti i lavori.

In accordo con il fratello nel 1949 comprò un camion proveniente dall'esercito in società con Marino Pegolotti (*Rácol*) che modificò e rese più funzionale al trasporto di materiali. Infatti dopo alcuni anni iniziò a trasportare l'acqua della Idropeio, bovini, legname e quant'altro, perfino venivano organizzate gite fuori valle.

Nel 1962 acquistò il **maso alla Vicla**, che nel tempo ha restaurato, dotato di acquedotto e di strada di collegamento con la Volta dei Stradini, “sempre con l'aiuto della tecnologia tipica del tempo”. Luogo questo





pagina a fronte: foto del biglietto-memoria. *sopra:* el Mass de la Vícla in Val de la Mar in uno scatto di fine anni '80; è in atto la raccolta del fieno (*i é dré a raspàr*); il maso ha le porte aperte; all'uscio del baite è appesa la camicia di Antonio; lo immaginiamo a riposo o a merenda. **Tutto sembra sospeso e che debba rimettersi in moto da un momento all'altro... Così pensiamo el Toni nel suo Paradiso in Cielo!**

che sarà definito da lui il suo *Paradiso in Terra*. Nel frattempo acquista lotti di terreno nella zona delle *Spòne* sulle quali voleva creare un piccolo frutteto.

Nel 1972 bruciò il paese di Cogolo tra cui la stalla ('n tel *Splaz*, oggi *canton grison*) e quindi decise di costruire una nuova struttura per il fieno e per gli animali giovani. Il fratello fece lo stesso, li vicino, per le vacche da latte.

In quegli anni el Toni ricoperse l'incarico di capo frazione di Cogolo, di consigliere della Cassa Rurale e della famiglia Cooperativa.

Nel 1992 (alla veneranda età di 85 anni!) decise di costruirsi una nuova casa sulle amate *Spòne* e così fece.

In tutte le sue scelte non va dimenticato l'apporto dei suoi sette nipoti, figli di Attilio (Luciano, Pio, Monica, Iginio, Lucia, Alessandro e Dario) forza lavoro non indifferente per una ditta familiare.

Pensando al zio Toni la mia mente si dirige velocemente alla Vicla, alla sua biblioteca, ai suoi infusi di erbe officinali, ai suoi innumerevoli orologi a pendolo. Ricordo infatti al ritorno dalle mie "notti brave" la

luce del suo studio ancora accesa e lui sui libri a studiare botanica, matematica, lingue. Non a caso la sua **biblioteca** è fornita di testi scientifici di trigonometria, geometria, disegno tecnico, meccanica, fisica, botanica sistematica, medicina, grammatiche di russo, tedesco, francese, inglese, latino. A mio avviso era un letterato *ante litteram*, -passatemi il termine-, perché non aveva avuto un'educazione scolastica superiore, ma amava leggere ed acculturarsi. Attività che gli ha permesso, secondo me, di arrivare a novanta anni ed essere ancora indipendente e con la mente lucida, con il fisico gravato da problemi all'anca che gli creava non pochi dolori.

A lui devo forse la mia testardaggine a rincorrere ragionamenti controcorrente, a voler studiare le lingue straniere e viaggiare per il mondo per capire, fondamentalmente, come si stia bene in quel di Cogolo.

Con l'intenzione di aver riportato i fatti secondo la Storia spero di aver fatto cosa gradita a tutti i parenti e amici che hanno conosciuto el zio Toni.

Un nipote

educhiamoci per educare

I BIMBI DELL'ASILO DI COGOLO SULLE VIE DELLA SCIENZA

Dal bosco di Cipì al signor Composte



un'esperienza di natura
e l'utilità degli scarti

di Mariagrazia CAROLLI Chiesa (Ins.Scuola Infanzia)

*Realizzazione di un percorso
educativo/didattico sul compostaggio
domestico, per sensibilizzare i bambini
fin da piccoli alle attuali tematiche
ambientali attinenti al trattamento
ed allo smaltimento dei rifiuti.*

Le attività educativo-didattiche vissute dai bambini della scuola materna di Cogolo durante l'intero anno scolastico, hanno avuto come motivazione e supporto teorico nonché operativo il percorso di formazione che vede coinvolte le insegnanti dell'intero circolo e che ha come tema **l'esplorazione del concetto di bosco** nei diversi ambiti formativi. Questo argomento, infatti, risulta avere una importante valenza educativa, poiché costituisce non solo un'occasione di conoscenza approfondita per i nostri bambini dell'ambiente naturale in cui essi vivono, ma anche una tematica di grande attualità nel mondo e nel tempo in cui viviamo. Sviluppare un senso ecologico nei bambini è importante, infatti, per favorire fin da questa età la maturazione di un comportamento attivo, di rispetto e di protezione dell'ambiente naturale.

Perché fare educazione ambientale

L'esplorazione dell'ambiente contribuisce allo sviluppo di atteggiamenti di base necessari a favorire un "approccio scientifico" allo studio della realtà del mondo che ci circonda, permettendo agli insegnanti di esercitare i bambini all'osservazione, alla descrizione, al cogliere relazioni, alla formulazione di ipotesi, alla riflessione, alla rilevazione di dati, al rispetto consapevole dell'ambiente. Le esperienze che i bambini fanno in questo senso, essendo permeate da una forte carica emozionale, vengono ricostruite con l'obiettivo di portare l'individuo a sentirsi elemento ambientale. Il continuo intreccio tra il momento percettivo e le attività didattiche consente di con-



nettere il pensiero infantile con i primi approcci alla procedura scientifica.

Un'esperienza significativa: il gufo Cipi e il signor Composter

Cipi è un simpatico gufetto che ha fatto da filo conduttore alle varie proposte e che ha avuto lo scopo di sollecitare l'interesse e la curiosità dei bambini del gruppo dei medi in particolare. Cipi, infatti, ha vissuto e condiviso esperienze entusiasmanti con i nostri piccoli alunni ed è quindi con questo gufo che essi hanno potuto confrontarsi ed intraprendere un viaggio che nell'arco dell'anno li ha condotti verso l'esplorazione, la scoperta e la conquista di nuovi elementi di conoscenza.

Cipi tra le diverse esperienze ci ha fatto conoscere anche **un signore un po' speciale: il Composter** (contenitore finalizzato al trattamento dei rifiuti a contenuto organico, che permette di ottenere sostanze usate come fertilizzanti).

I bambini, dopo aver fatto amicizia con questo "personaggio", si sono impegnati nel "curare l'alimentazione" del signor Composter, portando da casa avanzi di cucina, fondi di caffè, etc., così da **coinvolgere e sensibilizzare anche le loro famiglie**.

Il percorso ha visto come momento finale la nascita e la fioritura di alcune colorate piantine di dalia che i bambini hanno potuto regalare ai loro genitori grazie all'aiuto del loro amico Composter, che ha trasformato nel tempo il suo "cibo" in terra fertile e pulita come quella del bosco di Cipi.

Considerazioni

Il percorso formativo vissuto dai bambini quest'anno e sopra brevemente illustrato, trova come supporto istituzionale il progetto **Raccolta Differenziata**, che la Provincia Autonoma di Trento (Sovrintendenza Scolastica, Assessorato all'Ambiente, Sport e

Pari opportunità) propone alle scuole per l'anno scolastico in corso 2002/2003. Viene infatti sottolineato nella circolare esplicativa del 23 maggio 2002: «*Nel passato si sono già attivate iniziative episodiche di sensibilizzazione che ora devono tradursi in concrete attività di raccolta dei rifiuti in modo differenziato. È evidente che le scuole, di ogni ordine e grado, hanno la capacità di trasmettere comportamenti virtuosi per il raggiungimento di obiettivi anche in questo settore. (...) ...nella consapevolezza che il problema dei rifiuti è diventato una delle tematiche che la società trentina deve risolvere in tempi brevi»*

Immagini: *pagina a fronte*: il gufo Cipi visto dal bambino Nicolò (Scuola Infanzia Cogolo - Anno scolastico 2001/02
sotto: il pieghevole informativo della mostra di Trento che ha raccolto il materiale delle 11 Scuole Infanzia della Val di Sole.



CONSAPEVOLEZZE IN REGRESSO SUI NOSTRI SENTIERI

La montagna presa in giro

a settant'anni dalla prima edizione, un classico della letteratura alpina dialoga con l'uomo d'oggi

stralci da La montagna presa in giro di Bepi MAZZOTTI (Treviso)

Sogno dell'arrampicatore

Il sogno dell'arrampicatore non è affatto quello di «essere accolto sulle vette dal suono festoso d'un disco "batraphon" montato su maccina parlante della stessa marca» come pretendeva la Rivista del Club Alpino; l'arrampicatore puro come un cavallo di razza sogna un ideale di perfezione alpinistica. Sogna il tempo beato in cui, fatto sparire tutto il superfluo, qualche nobilissima montagna di nuda roccia, elevantesi direttamente dalla pianura, sarà adibita alla domencale arrampicata digestiva. Una parete assolutamente liscia e strapiombante, dovrà essere riservata ai culturi del sempre più difficile.

Da apposite tribune il pubblico ammirerà i campioni favoriti: tempi aurei per i venditori di gelati, caramelle, croccanti e mandorle.

La scuola e la scala di Monaco saranno a quel tempo certamente eclissate da altre scuole e scale bavaresi e ottentotte. Un pratico sistema di ventose permetterà di salire dovunque e di camminare sotto i soffitti.

Nei rifugi più lontani dalle rocce vi sarà un deposito di speciali portantine: evitando la fatica e l'umiliazione di percorre banalissimi sentieri, gli arrampicatori giungeranno alla base delle pareti in perfette condizioni fisiche e morali.

Non occorrerà andar troppo alti per provare emozioni: sotto i passaggi più difficili saranno tesi appositi reticolati arrugginiti. Il «brivido della morte» si otterrà calandosi a corda doppia da una gru girevole sopra un allevamento di caimani. Saranno indette gare di velocità su pareti a strapiombo, coperte di ghiaccio artificiale. Così sarà finalmente reso aristocratico l'ignobile gioco della cuccagna. L'attuazione di tali gare sarà possibile anche dove non vi sono montagne, purché vi sia un muro pendente, come sulla Torre della Garisenda o sulla Torre di Pisa. Chi arriva prima, potrà tirar noci di cocco sulla testa dei competitori, secondo il gentile costume dei macachi nelle foreste del Borneo.

Le difficoltà non avranno limiti di sorta e specialisti laureati daranno dimostrazioni pubbliche delle possibilità arrampicatorie, su montagne artificiali, costruite sui palcoscenici. Si dimostrerà che l'allenamento e la perseveranza possono ridurrerpo umano l'agilità da gran tempo perduta; e si avrà così la prova più convincente dell'esattezza della teoria Darwiniana su l'evoluzione della specie.





a prova del nove

Un bello spirito ha asserito che vi è una prova sicura per sapere se si ama una persona. Se non è elegante, è almeno ben trovata: basta pulirsi i denti con spazzolino usato da questa persona.

Vi è anche una prova sicura per sapere se si comprende la montagna: passare qualche giorno in una malga, facendo vita in comune coi montanari.

Bisogna saper comprendere e amare i pastori e i montanari. Si comincia a conoscer la montagna solo quando non ci si sente a disagio nella malga sudicia, accanto a questa gente buona e primitiva; quando non si prova disgusto nel bere una sorsata d'acquavite dalla borraccia che ha fatto il giro della compagnia e si è accostata a labbra ispidi di peli e lerche di tabacco; quando si ascolta volentieri quel poco che si degnano di dirci; quando si trova eccellente la loro dura e scippita polenta da affogare nel latte e da man-



sopra: illustraz. di Sante Cancian da **La Montagna presa in giro**,
sotto: pieghevole incontro su Bepi Mazzotti a Oltre le VETTE.

Incontro-Dibattito

LA MONTAGNA TRA MITO E OGGETTO:

Immagini e pensieri
settant'anni dopo

La Montagna presa in giro

di Giuseppe Mazzotti

Sala Boranga
di Palazzo Crepadona
Belluno

Venerdì
18 Ottobre 2002
ore 17,30

giar con le mani; quando si può divider il loro pasto e il loro giaciglio senza destar diffidenza, provando un piacere che non sia soltanto quello della novità; che derivi cioè da una perfetta comunione spirituale con la gente dell'Alpe.

Bisogna conoscere questa gente che si ostina nella dura fatica perché ama la sua terra. Anche perché dai montanari abbiamo sempre molto da imparare, sebbene non si taglino la barba ogni mattina, e abbiano i piedi scalzi negli zoccoli, e rivoltino il letame odoroso.

Non bisogna prendersi gioco di costoro per una superiorità intellettuale che può esserci, ma che più certamente è soltanto superiorità culturale, e beata disinvolta dovuta alle abitudini cittadine. E poi basta, perché è inutile insistere su cose tanto evidenti.

continua alla pagina seguente ➤

✓ Testi estratti dal libro **La montagna presa in giro** di **Giuseppe Mazzotti**, illustrazioni di Sante Cancian, presentazione di Piero Rossi, Nuovi Sentieri Editore (Belluno), V edizione aprile 1983 (reprint dalla collana **Montagna** dell'Editrice L'Eroica Milano). Il libro da cui sono tratti questi gustosi assaggi di lettura è disponibile in Biblioteca, in una rara edizione recuperata direttamente presso l'editore al convegno di Belluno.

- Il Capitolo SOGNO DELL'ARRAMPICATORE alle pag. 179-182;
- Il Capitolo LA PROVA DEL NOVE alle pag. 247-248.
- Dal Capitolo FRAMMENTI POLEMICI alle pag. 238/239; 241/243;





Frammenti polemici

(...)

L'alpinismo non va confuso con quelle manifestazioni che riducono la montagna ad un attrezzo ginnastico. L'arrampicata non è, e non deve diventare lo scoppo dell'alpinismo inteso come «*culto della natura nelle sue più belle ed energiche manifestazioni*»: culto d'amore, comprende tutti gli altri. Anche il culto Nietzscheano di «potenza».

In altre parole non si deve confondere l'alpinismo con la tecnica dell'ampinismo, cioè con quell'insieme di atti necessari per la pratica dell'alpinismo, fra i quali è compreso l'arrampicamento. Ciascuno di questi atti ha una sua propria tecnica (della corda, del gradinare, dello sciare, ecc.), il buon uso della quale produce un piacere di ordine sportivo; ma ciascun atto in sé, nei confronti dell'alpinismo, altro non è che un mezzo per vivere in intimo e profondo contatto con la natura alpina. (...)

"Cartolina" promozionale **ciclo iniziative annuali di Belluno**. Nel 2002 sono state, fra l'altro, sondate le figure artistico-letterarie di Dino Buzzati (Dino Buzzati-Traverso: 1906 Belluno - 1972 Milano), che appare nell'immagine, e di Giuseppe Mazzotti (Treviso 1907 - 1981).

Belluno, 11-27 ottobre 2002

Oltre le VETTE

Mettere uomini, luoghi della montagna

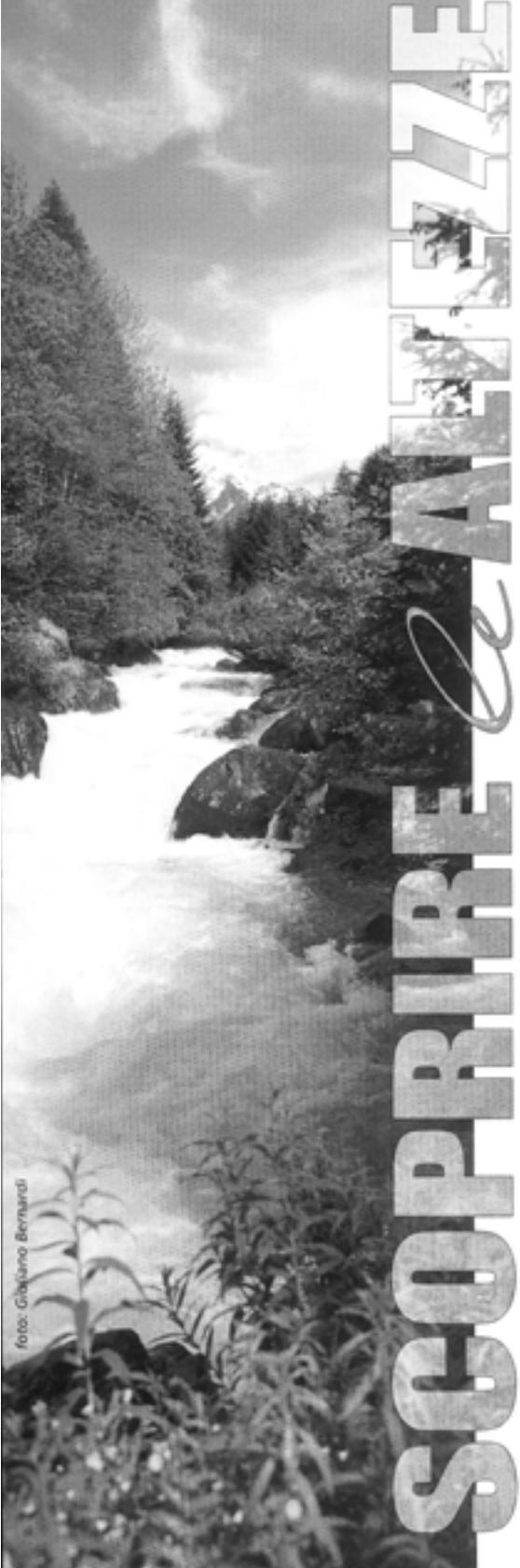
MOSTRE FOTOGRAFICHE ED EDITORIALI,
RASSEGNA CINEMATOGRAFICA, TEATRO, CONCERTI
INCONTRI CON GRANDI ALPINISTI, CONVEGANZI

Intendiamoci bene: fare dell'alpinismo non significa stare distesi sull'erba a guardare le nuvole. L'alpinista tende a superare e a superarsi: la lotta è duplice, esteriore e interiore. È proprio quest'ultima che ha grande importanza.

L'alpinismo concede a chiunque la possibilità di un superamento interiore. Nessuno vorrà contestare che diverso è lo sforzo morale occorrente a individui diversi per vincere lo stesso ostacolo fisico. Di conseguenza, ogni salita, anche la più modesta, può richiedere uno sforzo morale, grande o piccolo, secondo la capacità, preparazione, attitudine di chi la compie. Questa constatazione non diminuisce per niente il valore delle grandi imprese in senso assoluto, che sono indubbiamente possibili solo a individui dotati di un robusta tempra morale; però i fortunati e valorosi campioni non possono pretendere di avere il monopolio della forza morale, la quale non si esplica solo nell'alpinismo, ma in tante e ben diverse occasioni della vita pubblica e privata. Non possono pretendere, perché se no l'equilibrista -per esempio- avrebbe il diritto di dire a tutti noi che andiamo in montagna: — Voi siete vigliacchi, che non avete il coraggio di camminare sul filo.

L'alpinismo ha un contenuto eroico comune ad altre attività umane: anche a molti sports, come l'aviazione (ammesso che l'aviazione sia uno sport) e l'automobilismo. Esige talvolta un «superamento» spinto fino al sacrificio della vita, come nelle gare motocistiche. È animato da una «volontà di potenza» simile a quella che anima il nuotatore o il podista quando cercano di superare un primato, e in genere tutti quelli che tentano di forzare i limiti della loro capacità. *L'alpinismo si distingue da tutti gli sports* (ed è anzi principalmente per questo che non deve essere considerato uno sport) *per un contenuto ideale che sta al di sopra di ogni espressione atletica*.

Perciò a noi che pur siamo sportivi, che abbiamo cercato più di una volta, anche sui monti, di forzare i limiti della nostra natura finita, ripugna sentir paragonare gli alpinisti ai campioni del pedale, sia pur anche solo per stabilire una diversità o una superiorità. È il confronto, in sé, che stupisce e disgusta, per la lontananza e assoluta diversità dei termini. (...)



UNA RIFLESSIONE OLTRE L'ALPINISMO

La Montagna

dalla terra al cielo

sentieri nell'orizzonte biblico

stralci relazione di **Diella VIERO RIZZI** (Trento)

Lassù, sulle cime,
la terra sembra toccare il cielo -
John Ruskin († 20.1.1900 a 81 anni)
così illustra la bellezza delle Alpi:
«Grandi cattedrali della terra, con i loro
cancelli di roccia, pavimenti di nuvole, cori
di torrenti e pietre, altari di neve, e volte di
porpora attraversate da una seminagione di
stelle».

L'ONU ha promosso quest'anno per affermare che la montagna non è solo un meraviglioso spettacolo della natura, di cui l'uomo può godere ma, anche e soprattutto, per sottolineare che è l'ambiente naturale in cui e di cui vive l'uomo. (...)

Vincente Aleixandre, poeta andaluso, ci racconta l'esperienza dell'alpinista che ha raggiunto la vetta:

Tutto qui, sulla cima, è pace serena.

*Spira un vento leggero,
senza profumi, diafano e chiaro.*

*Ci abbraccia una neve silente
e ci sostiene, abbracciati,
mentre scrutiamo il vasto paesaggio disteso
oh, totalmente! davanti ai nostri occhi.*

*Tutto ormai è dominato da un sole che dura
e che ancora inonda i nostri capelli. (...)*

La montagna è in tutte le religioni il simbolo della trascendenza. Cosa intendiamo per trascendenza? È qualcosa che ci supera, che va oltre, al di là della nostra umana comprensione. La trascendenza è immaginata sempre in alto, anche se essa, in realtà, è semplicemente "oltre", al di là di tutto ciò che è creato e limitato. Indica la tensione dell'uomo, che tende a superare i suoi limiti e affascina proprio per il mistero a cui richiama. E Rattin, un parroco e biblista, dice: «Non è detto che si debba esser cristiani, oppure musulmani per provare -nella suggestione della montagna- la sensazione di essere in qualche modo afferrati, soggiogati dal Trascendente; un Trascen-

foto: Giorgiano Bernardi

dente "senza volto", misterioso e sovrastante, che sovente si ha riguardo a denominare Dio». (...)

Noi sappiamo che l'uomo legge tendenzialmente il mondo, tutto ciò che lo circonda, in base alla sua esperienza; a quell'esperienza che fa attraverso il suo corpo. (...)

«L'uomo infatti, l'umanità, -dice Ravasi- ha vissuto una delle sue rivoluzioni più radicali, più drammatiche quando è passato dalla posizione china alla posizione eretta». Posizione inoltre, che dal punto di vista fisico, è estremamente ardua: si tratta infatti di mantenere l'equilibrio su uno spazio limitatissimo: i nostri piedi.

E l'uomo, conquistando questa posizione, scopre il valore della sua testa, e comprende che lì, dove c'è la testa, c'è il cervello, il pensiero, la razionalità, il volto, che gli dà la possibilità di comunicare; dove c'è la testa, dunque c'è il vertice, c'è lo zenith della persona. Così il capo dell'uomo, la cima, la vetta, diventano per lui il rimando a tutto ciò che di più nobile, di prestigioso, di grandioso, di solenne esiste sulla faccia della terra, terra alla quale egli si trova ancorato, legato. (...)

Salmo 121

*Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?*

*Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.*

*Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà,
non prenderà sonno il custode di Israele.
Il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.*

*Di giorno non ti colpirà il sole
né la luna di notte.*

*Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.*

*Il Signore veglierà su di te,
quando esci e quando entri,
da ora e per sempre. (...)*

Nella vita dell'uomo ci sono cime diverse da scalare, alcune alte e difficili, altre addirittura irraggiungibili. C'è la montagna della materia, la montagna di terra, sassi, roccia; e c'è la montagna dello spirito. (...)

John Muri così scrive:

Sulla vetta di una montagna la pace della natura filtra in noi come la luce del sole tra gli alberi. I venti ci comunicano la loro freschezza, i temporali la loro forza e gli affanni si staccano da noi come foglie.

La montagna dunque si fa, all'uomo che l'avvicina, compagna silenziosa, gradevole, stimolante; essa provoca all'ascesa, a salire verso l'alto. È un invito difficilmente eludibile, che si impone nel silenzio, sollecita dolcemente.

Vieni, sali quassù, apri il tuo cuore al suo desiderio più profondo, lascia ciò che pesa e vieni! Non ti affannare nel salire, non arriveresti alla vetta. Sali piano, piano, con costanza, con pazienza per la tua fatica, sali con rispetto. Scegli la via, il sentiero che si confà a te, che è secondo le tue possibilità, la tua preparazione, secondo il tuo desiderio. Vieni su, e ti svelerò qualcosa del mistero che ti offre la vetta, la cima che tende al cielo.

La montagna continuerà a parlarci nel silenzio, se noi sapremo ascoltare il silenzio della montagna. E tu sentirai il tuo cuore farsi leggero, perché, lentamente ha abbandonato le sue pesantezze, le sue preoccupazioni, i suoi affanni e tende, con cuore aperto, con cuore puro, all'Oltre, all'Infinito, che la vetta gli vuole indicare. È nella salita, nell'ascesi che il cuore si purifica, che gli occhi si aprono a vedere veramente, a cogliere l'essenziale, lasciando in basso le scorie.

Questo vuol dirti la cima del monte che ti attende, che attende ogni uomo che accoglie il suo invito. In cima ci sei tu e l'Oltre che ti ha atteso, che sempre ti attende per svelarti qualcosa di sé. E lassù tutto si è fatto chiaro, tutto è serenità e pace.

✓ Intervento di **Diella Viero Rizzi** (Trento) commissionato dalla **Biblioteca Comunale di Pèio**. Posto nella "sezio-ne" **MONTAGNE SIMBOLICHE** del ciclo di iniziative **SCOPRIRE le ALTEZZE – Val di Pèio – estate 2002**, promosse in occasione dell'**Anno Internazionale delle Montagne**. La serata si è tenuta il martedì 20 agosto 2002 nella saletta ex Cancelleria di Celledizzo. Assieme alla relatrice operavano: **Rinaldo Delpero**, lettore; **Roberto Pancheri** (Dimaro-Pergine), intermezzi musicali e accompagnamento alle letture con vibrafono.

Il testo integrale della relazione è stato accolto su: **La Val**, Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole, Anno XXX 2002, n. 5 Sett/Dic, pag. 5/16.



Val di Peio

in occasione ANNO INTERNAZIONALE DELLE MONTAGNE
estate 2002



MONTAGNE LETTERARIE

martedì 13 Agosto - PEIO paese



MONTAGNE di NOTE

lunedì 19 Agosto - COMASINE

mercoledì 4 Settembre - PEIO FONTI



MONTAGNE SIMBOLICHE

martedì 20 Agosto - CELLEDIZZO

SPECCHIO DELLA NOSTRA VITA

L'albero fra terra e cielo

simbologie bibliche

stralci relazione di **Diella VIERO Rizzi** (Trento)

Cercheremo di entrare nel mondo silenzioso degli alberi, per dare loro tutta la nostra attenzione, per guardare a loro non come ad una presenza scontata nella nostra vita, ma come ad una dimensione integrante e indispensabile, che ce li fa più vicini, più amici. Sono mute e vitali presenze che, col loro silenzio vogliono parlarci; vogliono aiutarci a non essere persone distratte, che passano loro accanto senza cogliere il messaggio profondo che esse ci vogliono offrire. Cosa sono gli alberi? Hanno una loro storia? Normalmente, quando noi siamo interessati a qualcuno (o a qualcosa), desideriamo conoscerlo più a fondo, conoscere la sua storia. (...)

L'albero è sì una pianta, ma si presta ad essere anche un simbolo; per l'uomo è un simbolo universale, un simbolo che si può facilmente comprendere. (...)

L'uomo può scegliere l'albero come suo simbolo, per le affinità trasparenti che esso ha con la natura umana. La forma dell'albero, generalmente perfetta nella sua verticalità, simboleggia la nostra natura eretta. (...)

Ancora l'albero è il paradigma della vita che si dispiega ed ha un suo fine. Esso percorre e porta a compimento il suo ciclo, sviluppandosi, realizzando le proprie potenzialità; lo fa con la sua crescita, che diventa anche moltiplicazione di sé; così l'albero afferma la sua durata nel tempo e nello spazio. La sua crescita e il suo sviluppo sono segnati dal ritmo delle stagioni: nell'inverno riposa, in quella che sembra una morte apparente, per tornare a fiorire in primavera e a dare frutti in estate ed autunno, come in una risurrezione che riporta ogni anno.

L'albero è fissato sempre nella stessa terra e distende i suoi rami verso il cielo; trae dalla terra il suo nutrimento, lo elabora nel suo segreto e lo trasforma in foglie, fiori e frutti. Questa sua stabilità è un richiamo per l'uomo, invece sempre inquieto, con la sua brama di muoversi, di cambiare di possedere, di dominare; questo lo porta a contrasti e scontri con gli altri, a situazioni di odio fino alla morte. L'albero invece, vive lieto di se stesso e fedele alla sua terra. E in questa sua fedele immobilità, l'albero si fa mediatore tra la terra e il cielo: nella terra infatti sono le sue radici, mentre il suo fusto tende verso il cielo.

Le sue radici e i suoi rami crescono simultaneamente e, proprio perché le radici attingono alle fonti della vita, i rami possono ampliarsi, distendersi, moltiplicarsi, conquistare spazi.

Anche l'uomo deve lasciar crescere dentro di sé e maturare germi di sentimenti che gli permettano di diventare persona in pienezza, come l'albero.

L'albero si può dunque considerare, sotto un certo punto di vista, il prototipo dell'uomo, della sua personalità. E come l'albero nella pienezza del suo sviluppo, dona ospitalità ai nidi degli uccelli, ombra e riposo al viandante, riparo nelle intemperie, gioia con le sue fioriture, così l'uomo deve farsi ospitale, accogliente, prendersi cura degli altri, donare gioia anche con la sua ricchezza interiore. (...)

Di solito è raro vedere un albero da solo, è quasi un'eccezione, che richiama l'attenzione. Normalmente, anche perché dona e spande al vento i suoi semi, l'albero vive accanto ad altri alberi e così ci offre il bosco, la selva, la foresta in montagna, mentre più in basso i frutteti, i vigneti, ecc.

L'albero si fa così simbolo della vita dell'uomo, che raramente vive da solo; è stato creato infatti per vivere in comunione con gli altri; normalmente lo troviamo inserito in una famiglia, in una comunità, in un paese o città. E come gli alberi sono sostenuti e protetti dagli altri alberi, così l'uomo nella famiglia, nella comunità, nella società si trova sostenuto e protetto.

L'albero è docile, si piega al vento, alle intemperie, all'uragano, alla neve e difficilmente si spezza. Anche l'uomo è spesso costretto a piegarsi alle temperie della vita; molte volte lo fa imprecando, sbuffando, cercando di opporsi. La docilità, per l'uomo è una conquista, è qualcosa che gli costa assai. Saper affrontare e accogliere gli eventi difficili, pesanti, conservando serenità, è frutto di un lavoro serio e impegnativo su se stessi. Gli alberi parlano a chi li ascolta, insegnano con umiltà. (...)

E noi ci accorgiamo degli alberi? Viviamo accanto agli alberi, vicino a loro specie quando siamo o viviamo in montagna, eppure non sempre riusciamo a godere della loro presenza, della loro compagnia; a cogliere quanto essi ci vogliono dire, con la loro bellezza, a volte anche dura aspra, resa gradevole dal folgliame colorato che cambia col mutar delle stagioni; in particolare nell'autunno possiamo ammirarli in un trionfo di colori.

È nel silenzio del bosco che gli alberi parlano; cantano gli alberi. I suoni del bosco, lo stormir delle foglie, che ballano silenziose sui rami, li possiamo cogliere solo nel silenzio. Sono suoni naturali, che non disturbano, che ci aiutano a contemplare quanto ci sta attorno. Apriamoci a quanto essi ci vogliono offrire, ci vogliono donare.

Spesso camminiamo nel bosco. Ma per camminare nel bosco, nella foresta, molte volte bisogna salire, andare "su", verso l'alto; ed è "su", nel silenzio, che possiamo incontrare l'Infinito.

Lascio a voi questa scoperta, questa contemplazione.

✓ Intervento di **Diella Viero Rizzi** (Trento), commissionato dalla **Biblioteca Comunale di Pèjo**, inserito nel ciclo di iniziative ***Etnografia 2002 – Piccolo Mondo Alpino – per un progetto di Ecomuseo in Val di Pèjo***, promosso con l'Associazione di ricerca etnografica **LINUM (Lavorare Insieme per Narrare gli Usi della Montagna)**.

La serata tematica sull'albero si è tenuta il martedì 23 luglio 2002 alla saletta ex Cancelleria di Celledizzo. Assieme alla relatrice erano coinvolti: **Rinaldo Delpero**, lettore; **Francesca Buscemi** (Pergine), intermezzi e accompagnamento alle letture con chitarra classica.

Il testo integrale della relazione sarà pubblicato su:
La Val, Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole, Anno XXXI 2003, n. 2 Apr/Giu.

LA S.A.T. DI PEIO FESTEGGIA E PREMIA

Ha 40 anni, ma pensa “in giovane”

*dalla montagna, bene prezioso da rispettare, pace e tranquillità
l'attenzione ai bambini, vivaio di domani*

di Emilio COMINA

Il primo week end di settembre la Sezione SAT Peio ha celebrato i suoi primi quarant'anni di vita. Sabato 7 settembre presso il teatro di Peio Fonti il socio Tommaso Gozzetti, che nel 1976 ha pubblicato in collaborazione con la Sezione la guida *Sentieri e Rifugio della zona del Cevedale*, ha presentato una serata di diapositive, relative ad un trekking nella Cordillera Huayhuash nelle Ande Peruviane alla quale ha partecipato con una decina di amici due anni fa. Le bellissime immagine dei laghi, dei ghiacciai e delle genti andine hanno sicuramente interessato il pubblico presente, tant'è che numerosi soci, sentiti in seguito, non disprezzerebbero l'idea di un trekking a 5000 metri. È stato inoltre molto interessante intrattenerci a chiacchierare con questo socio bolognese, che per molti anni è stato ospite fisso della Val di Peio e che conosce alla perfezione, nonostante negli ultimi anni, per motivi di lavoro, vi ritorni più raramente. Domenica 8 settembre, di buon mattino un gruppo di una quindicina di alpinisti è partito da Pian Palù per raggiungere la vetta del



collezione EMILIO COMINA ► Strombiano

el ràntech





S.Matteo a 3.684 metri, teatro nel 1918 della più alta battaglia della storia, per sottolineare il fondamentale ruolo della Sezione nella promozione della cultura e della storia delle montagne.

Gli alpinisti di ritorno dal S.Matteo, alle 17.30 presso la chiesa di Peio si sono uniti con numerosi altri soci e amici della Sezione per partecipare alla S. Messa, celebrata dal missionario di Peio in Nuova Guinea, **Padre Dario Monegatti**, la cui presenza ha dato un grande significato alla celebrazione poiché tutti i "pegaesi" conoscono la sua grande passione per le montagne e in particolare per il Vioz, sulla cui cima quest'estate è salito già 4 volte, partendo a piedi da Peio quando ancora tutto tace. Nella sua omelia oltre a ricordare i soci defunti e quanti sulle nostre montagne hanno perso la vita, **ha parlato della montagna come di un bene prezioso, da rispettare e su cui trovare pace e tranquillità**. Ha ricordato il valore fondamentale dell'amicizia e della solidarietà che deve legare i soci della Sezione e l'importanza del volontariato nella comunità.

Dopo la S. Messa Rinaldo Delpero, bibliotecario comunale, ha ripercorso le principali tappe della fondazione della Sezione, prendendo spunto dalle lettere reperite in archivio e datate tutte 1962. Alcuni soci di Peio, tesserati per la Sezione SAT Alta Val di Sole chiesero alla SAT Centrale di poter formare una Sezione autonoma a Peio: tale concessione venne data il **6 luglio 1962** con la denomina-

zione **SAT Alta Val di Peio**. A Cogolo già da una decina d'anni esisteva la Sezione **SAT Cevedale**, guidata da Rino Matteo Groaz che era però ormai ridotta a pochissimi soci. Fu così che Groaz dette il benestare per la fusione in un'unica Sezione col nome di **SAT Val di Peio** che in seguito divenne più semplicemente **SAT Peio**, nonostante i soci provenissero un po' da tutte le frazioni del comune e anche numerosi turisti vi fossero tesserati.

Alla breve presentazione è seguito il saluto ufficiale da parte di Giulio Pretti a nome dell'attuale Direttivo della Sezione che ha ricordato l'importante ruolo che il sodalizio alpino ha avuto nella vita sociale della comunità valligiana dalla sua fondazione fino ad oggi. Non sono stati volutamente ricordati date e fatti che hanno animato questi quarant'anni per evitare di dimenticare qualcosa o qualcuno, e anche per noi annoiare i presenti con tante parole. Ciò che è fondamentale per l'attuale Direttivo, ha ribadito, è far vivere l'associazione che con tanto impegno è stata creata e far capire specialmente ai più piccoli l'importanza del sodalizio, riscoprendone i suoi valori di amicizia e amore per la montagna che ne sono la base. Per tale motivo, ha ricordato, **molta attività fatta negli ultimi anni è stata rivolta proprio ai bambini**.

Il Sindaco Alberto Rigo, che ha portato il saluto dell'amministrazione comunale, ha ribadito l'importanza della SAT, (con i suoi più di 180 soci è l'associazione più numerosa del comune) all'interno del

tessuto sociale della comunità, per riscoprire l'amore verso le montagne e tutto ciò che ruota intorno a loro. Prendendo spunto dalla pagina internet della Sezione, il Sindaco ha anche voluto ringraziare il Direttivo per tutta la numerosa attività svolta nel corso del 2002 "anno internazionale delle montagne", ricordando le manifestazioni principali. Fra esse una decina di gite, le serate alpinistiche con Jim Bridwell e Hans Kamerlander, i raduni di scialpinismo **Ai piedi del Vioz** e di corsa in montagna **Vertical Vioz**. Oltre a ringraziare tutti coloro che in questi anni hanno lavorato per la Sezione, ex presidenti, ex componenti il Direttivo, e a ricordare i nomi degli attuali dirigenti ha espresso anche il pieno appoggio dell'amministrazione comunale

Al termine dei discorsi ufficiali, magari noiosi, ma purtroppo necessari, è finalmente iniziato il **concerto del coro Presanella di Vermiglio** che ha allietato i presenti con una quindicina di canzoni popolari e di montagna.

Nell'intervallo a metà concerto, Emilio Comina, segretario della Sezione a nome del Presidente Eugenio Groaz impegnato in altra sede, ha **premiato i primi componenti il Comitato Direttivo**: Renato Vicenzi con la moglie Anna Moreschini, Giorgio Moreschini e Fausto Marini. Da ricordare che del primo Direttivo facevano parte anche i compianti Antonio Turri e Angelo Marini. Renato Vicenzi, invitato a prendere la parola, in quanto memoria storica e primo Presidente della SAT Peio, ha ricordato i primi anni della Sezione, con la creazione al suo interno anche della squadra del Soccorso Alpino e del gruppo AVIS, e quindi il grande impegno sociale e volontaristico dell'associazione. Ha ricordato alcuni avvenimenti quali la sistemazione del **Parco degli alpinisti** sul colle di S.Rocco, la collaborazione alla ristrutturazione dei rifugi Mantova al Vioz e Larcher al Cevedale, la sistemazione della chiesetta del Vioz e numerose altre manifestazioni. Ha voluto

• **fondazione 1962**

• **sede PÈIO paese**

locale Canonica,
apertura a richiesta dei soci

• **consistenza soci 184**

• **presidente Eugenio Gròaz**

• **vicepresid. Walter Daprà**

• **segretario Emilio Comina**

• **consiglieri**

**Massimo Caserotti, Giulio Pretti,
Carlo Canella, Andrea Debiasi**

sito INTERNET

www.sat.tn.it

e-mail

satpeio@freemail.it

inoltre ricordare le prime guide Alpine della Val di Peio, i cui nomi sono incisi su una lapide proprio a S. Rocco. Non è mancato un ricordo di Quirino Bezzi, già Presidente della Sezione SAT Alta Val di Sole, della SAT Centrale e anche per qualche anno gestore del rifugio Vioz. Ultimo ringraziamento a chi lo ha seguito nel ruolo di Presidente: Ambrogio Mengatti, Andrea Debiasi, Eugenio Groaz e al segretario per una trentina d'anni Sergio Moreschini.

Sono stati premiati inoltre i soci che hanno raggiunto il 25° anno di tesseraamento: Elena e Mario Gozzetti, Marco Vicenzi e Renzo Turri. Quest' ultimo in particolare è stato ringraziato per il suo ruolo di Guida Alpina, ex presidente della Stazione del Soccorso Alpino e valido collaboratore della Sezione per l'attività giovanile. La cerimonia per il 40° di Fondazione si è conclusa davanti alla chiesa con uno spuntino per tutti i partecipanti.

Excelsior !

Attività 2002

8 febbraio 7° Raduno di scialpinismo in notturna *Ai piedi del Vioz* e 3° Memorial *Roberto Casanova* (550 atleti partecipanti)

22 febbraio Serata di diapositive con l'alpinista californiano **Jim Bridwell**

15 marzo Serata con proiezioni di filmati del Filmfestival della Montagna

24 marzo Escur.scialpinismo Passo Cercen

27/28 aprile Escursione di scialpinismo alla Palla Bianca (m.3736) – Alpi Venoste

5 maggio Pulizia del Parco degli Alpinisti e dosso di S. Rocco

12 maggio Manutenzione Sentiero SAT



132 di Passo Cadinel

25 maggio Serata diapositive a c. Sezione

26 maggio Escursione Passo Cadinel

Giugno Corso di Orientamento per bambini con la Guida Alpina Renzo Turri

16 giugno Escursione agli *Omini di Pietra* in Val Sarentino

6/7 luglio Traversata Rifugio Larcher – Rifugio Dorigoni, Peio-Rabbi

21 luglio Escursione a Forte Zaccarana e alla *Città morta* in Val di Strino

28 luglio Escursione Rifugio XII Apostoli per la messa ai *Caduti della montagna*

3/4 agosto Traversata Vioz - Cevedale

8 agosto Serata di alpinismo himalayano con **Hans Kammerlander**

25 agosto 2° Raduno di corsa in montagna *Vertical Vioz* con arrivo ai 3.535 mt. del rifugio (100 atleti partecipanti)

1 settembre Escursione a *Pas de l'Om* e *Cima Lach* (Gruppo Maddalene)

8 settembre Salita a Punta S.Matteo (mt. 3.678) e 40° della Sezione

20/21 settembre Week end con le famiglie in Val Pusteria con visita al museo etnografico dei Teodone

21 settembre Salita al Gran Zebrù

13 ottobre Gita sociale di fine stagione a Gardaland con i soci bambini

✓ Fotografie

pag.25: Posa ai ruderi di Forte Zaccarana, 21 Lug.2002.

pag.26: Il gruppo di bambini e soci SAT durante la traversata tra Rifugi Larcher-Dorigoni, 6/7 Lug.2002.

a sinistra: Una sosta sopra *Malga Sassa*; sistemazione del sentiero 132 di Passo Cadinél, 12 Mag.2002.

Il Comitato Direttivo SAT Peio

coglie l'occasione per ringraziare pubblicamente, tramite le pagine del Rantech, tutte le persone che hanno collaborato all'organizzazione delle manifestazioni proposte. Un ringraziamento particolare ad Enti e Aziende che con il loro contributo economico hanno sostenuto la nostra attività e in particolare l'organizzazione delle manifestazioni sportive.

Sfila la Banda coi monti di Pèio

nel nuovo gonfalone il biglietto da visita della Valéta

di Rinaldo DELPERO
responsabile attività culturali del Comune

Con la consegna ufficiale al Corpo Bandistico Val di Pèio, nel dicembre 2001, del nuovo gonfalone rappresentativo, si è conclusa una importante fase sociale che vede proiettata l'associazione verso nuove e proficue attività. Difficoltà di gestione sociale per calo di interesse e componenti, stacco definitivo da Mezzana, nuova denominazione, nuova divisa, disponibilità del nuovo dinamico presidente Vito Pedergnana, nuove e significative esperienze musicali in esterno: sono stati passi essenziali per la rivitalizzazione del sodalizio. Il nuovo labaro, il suo messaggio, le valenze simboliche sottese, vogliono sottolineare questo fervore e il drappo andrà sempre considerato dalla Banda come emblema di appartenenza alla comunità che l'ha espressa e la sostiene. Per le sue vicende e per l'oggetto e i modi del suo operare, questa associazione più di ogni altra è investita della rappresentanza dell'intera comunità. Per questo motivo scelta grafica e contenuti del nuovo gonfalone non sono limitati al soggetto musicale. Il gonfalone che la Banda porterà qui fra noi e in tutti i luoghi in cui si esibirà e andrà ospite, sarà veicolo di conoscenza e promozione della nostra valle. Per questi motivi riteniamo opportuno presentare di seguito una sintetica cronaca con genesi e risultati di questa iniziativa.

Nel febbraio del 2001 il nuovo Presidente del Corpo Bandistico

Val di Pèio Vito Pedergnana espone verbalmente al Servizio

Culturale del Comune il desiderio dell'Associazione di

poter disporre di un nuovo gonfalone rappresentativo

da utilizzare nei concerti e durante le sfilate. La

Banda disponeva infatti di un gonfalone messo a

disposizione dal Comune, non più rispondente al nu-

ovo assetto del gruppo. Venne realizzato, su bozzetto del

grafico Umberto Pezzani di Cogolo, avvalendosi della dit-

ta Editoriale Europea di Araldica di Genova.

Il drappo venne consegnato ufficialmente alla Banda il 1°

luglio 1990, in occasione della presentazione del gruppo

Majorette della Banda stessa.

Descrizione del vecchio gonfalone Drappo di seta di misura 80x140 cm. a forma di scudo; tela con ricami e riporti in filo d'argento; diviso in due settori lungo l'altezza; la prima metà di sinistra è a sua volta divisa nei due colori giallo e azzurro del Comune di Pèio, caricata dello stemma comunale; la metà di destra è del colore rosso bordò del Comune di Mezzana, caricata del relativo stemma; al centro del drappo vi è il simbolo della lira musicale; in testa sta la denominazione del gruppo: **corpo bandistico**

«Giampaolo Casarotti» pèjo mezzana, ove i due toponimi appaiono sopra i relativi stemmi; alla base del drappo sta l'indicazione geografica **Val di Sole - Trentino**.



Gl gruppo culturale detto nella documentazione d'archivio variabilmente **Banda di Cogolo**, **Banda Sociale di Cogolo**, **Corpo Bandistico di Cogolo**, viene fondato nel **1929** (agosto?). Probabilmente lungo gli anni '50 la Banda di Cogolo assume la denominazione-dedica «**Giampaolo Casarotti**». Giampaolo Casarotti (Trento 1925 - Padova 1949), figlio di Giovanni (famiglia oriunda del paese) industriale padovano cui è intitolata una strada a Cogolo, era un giovane particolarmente legato alla Val di Pèio, alle sue espressioni culturali ed alpinistiche. Collaborò, fra l'altro, con passione all'erezione della chiesetta sul Vioz (1948).

Nel **1971**, in seguito ad una contrazione delle attività della Banda di Mezzana, alcuni elementi di essa convergono nella Banda di Cogolo, che prende così in seguito la denominazione di **Corpo Bandistico «Giampaolo Casarotti» Pejo e Mezzana**.

Seguono proficui anni di collaborazione fra le due comunità della Valle di Pèio e Mezzana; i due Comuni e le due Casse Rurali provvedono al finanziamento ordinario e straordinario del gruppo. Nel **1988** la Banda sceglie una nuova divisa di taglio classico.

Nel **1990** la si dota di gonfalone rappresentativo, caricato degli stemmi dei due Comuni. Nella stessa occasione la Banda integra il gruppo di strumentisti con una piccola formazione di Majorette che nelle sfilate pubbliche fan rullare i tamburi. Il gruppetto ha vita breve. Dopo alterne vicende ed anni in cui gli elementi di Mezzana calano sempre più unitamente all'entusiasmo culturale (mentre a Mezzana si lavora per la ricostituzione della Banda) si giunge al termine dell'esperienza di collaborazione, che viene ratificata di fatto il 20 settembre 1997, presenti le direzioni delle due Bande. Infine, il **25 ottobre 1997**, in Val di Pèio la Banda sceglie la nuova denominazione **Corpo Bandistico Val di Pejo**.

Nella grafia del toponimo non si tiene conto della rettifica nel frattempo intervenuta da parte del Comune (con specifica deliberazione) che indica definitivamente in «**PÈIO**» con la **i** normale, anziché **j**, (utilizzata per lo più quale marchio in ambito turistico-commerciale) la denominazione corretta. A partire dall'**estate del 2000** il Corpo Bandistico Val di Pèio indossa la nuova divisa sociale, di taglio folkloristico.

Lo studio del bozzetto per il nuovo gonfalone viene affidato sempre ad Umberto Pezzani secondo le indicazioni di colore, dimensioni, caratterizzazioni proposte dalla Biblioteca comunale.

Un primo bozzetto viene consegnato dal grafico il **5 aprile 2001**, presentato ed esaminato dal Consiglio di Biblioteca unitamente ai rappresentanti delle associazioni culturali nelle sedute dell'11 e 18 aprile. Nel complesso la proposta viene giudicata positivamente. L'unica perplessità e contrarietà di taluno riguarda la nota musicale stilizzata, giudicata

poco comprensibile e fuorviante. Vengono chieste due varianzioni: sostituire la nota musicale con qualche strumento musicale; disegnare la divisa in modo riconoscibile rispetto ai colori e taglio di quella nuova del gruppo.

Perplessità vengono sollevate dal Presidente della Banda circa dimensioni e peso del gonfalone come pure si discute sulle indicazioni geografiche in fondo al drappo: taluni non ritengono opportuno porre Val di Sole con la motivazione che «già c'è Val di Pèio e si potrebbero creare confusioni».



Il secondo bozzetto, quello definitivo, viene steso dopo avere sentito nuovamente la direzione della Banda e dopo la valutazione della Giunta comunale. Viene consegnato dal grafico il 5 luglio 2001. La nota musicale è sostituita da un tamburo e piatti. Oltre ai "fiati", rappresentati dal trombone stilizzato da cui sgorga l'acqua, le percussioni caratterizzano infatti questa tipologia di formazione musicale. Il puntale dell'asta in metallo porta il simbolo della lira. La testa del drappo viene disegnata in forma di cinque merli.

Il bozzetto viene quindi affidato alla Seristampa di Gardolo per la realizzazione del gonfalone. Il nuovo drappo viene consegnato al Corpo Bandistico e benedetto da don Donato Vanzetta durante la S.Messa animata dalla Banda nella Chiesa parrocchiale di Cogolo, sa-

bato 1° dicembre 2001 ad ore 19.00. Al termine della Messa, durante il "concertino" della Banda, il gonfalone viene da me presentato ed illusatrato nei suoi contenuti. Alla celebrazione segue la cena sociale con consegne di attestazioni di anzianità ad alcuni componenti.

L'immagine del nuovo gonfalone è prega di significati e merita quindi una illustrazione esauriente.

Tre richiami alla comunità locale

1. Nello sfondo si riprendono i colori del **gonfalone comunale** giallo e azzurro, adottato nei primi anni '80 e che volevano





indicare e possono richiamare sole, luminosità, acqua, freschezza, purezza.

2. Nel disegno si opera una libera rielaborazione dello **stemma comunale** (fontane da cui sgorga acqua a mo' di sorgente) che dovrebbe risalire ai primi anni '60: la bocca di un trombone da cui sgorga acqua, che si trasforma in pentagramma e note musicali. La freschezza e vitalità dell'acqua ben si adatta all'emotività della musica.

3. La partizione superiore del drappo "alla guelfa", con 5 merli richiama le **5 frazioni** di cui è composta la comunità *dela Valéta* e di conseguenza i paesi di provenienza di bandisti e bandiste nella formazione attuale.

Identificazione geografica e storica

□ **Realtà di montagna:** la si intuisce dal taglio dei colori di fondo del drappo, posti a mo' di crinale montano.

□ **Riconoscibilità della montagna:** il profilo del monte Vióz con il suo Dente, ad indicare la maggiore emergenza ambientale che si impone al visitatore entrando in Val di Pèio.

□ **Fonti di Pèio:** sono richiamo generico alle nostre radici storiche e specifico alle radici del turismo, oggi elemento portante dell'economia locale.

Caratterizzazioni sociali della Banda

□ **Musica:** l'attività del gruppo è indicata dalle percussioni (tamburo e piatti, a sinistra) e dai fiati (trombone, a destra, come ideale prolungamento dello strumentista).

□ **Divisa:** stilizzazione del taglio della nuova divisa con colore bianco e rosso.

Cosa comunica il gonfalone

○ **Denominazione della Banda:** quella nuova dal 1997, CORPO BANDISTICO VAL DI PÈIO.

○ **Indicazioni geografiche e turistiche:** la comunità rappresentata viene considerata e letta dal particolare al generale, negli ambiti territoriale locale, quindi valligiano e provinciale, NEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO - VAL DI SOLE - TRENTO.

Paesi di montagna senza gente?

- ✓ *un appello accorato e qualche idea*
- ✓ *considerazioni sul rischio idrogeologico*

Pèio paese, Luglio 2002.

✓ *Offertami l'occasione di scrivere un articolo sul Ratech, accetto con piacere. Vorrei trattare un argomento che interessa moltissimo i nostri paesi di montagna: il loro continuo spopolamento. Mi preme sensibilizzare i nostri amministratori comunali, senza offesa e senza voler insegnare nulla a nessuno, sul fatto che dando la possibilità di costruire la casa in loco, qualche nuova famiglia porrebbe la propria dimora in paese frenando così questa lento regresso.*

Anche gli amministratori della zona conoscono i grossi problemi relativi alla ristrutturazione dei centri storici e dei rustici presenti nei paesi, primo fra tutti la presenza in un unico stabile di più proprietari e le conseguenti estenuanti trattative di compravendita che nella maggior parte dei casi non portano a nulla.

Qualche rustico potrebbe essere poi acquistato direttamente dall'amministrazione comunale, lasciato integro ed **adibito a "museo degli antichi mestieri"**, per far conoscere alle nuove generazioni la vita, gli usi e i costumi dei nostri avi. Sarebbe inoltre una valida attrazione turistica per il nostro Pese. Per fare ciò, credo sia possibile attingere ai fondi mesi a disposizione da Provincia, Parco e Comunità Europea.

*Un altro problema, relativo in particolare alla **frazione di Pejo Paese**, è la mancata individuazione di una nuova zona edificabile in sostituzione di quella definita a rischio idrogeologico e stralciata dal piano regolatore. A questo proposito propongo di creare una zona fabbricabile urbanizzata, allestire quindi una graduatoria seria, assegnando il terreno ai censiti di Pejo, garantendo in particolare un prezzo privo di speculazione a coloro che si impegnano a costruire con lo scopo di stabilirsi in paese.*

In molti penseranno che queste siano fantasticerie, cose faraoniche ma sarebbe bello almeno mettere le basi per una futura realizzazione di tutto questo. Spero che questa mia visione dei fatti sia ben accetta dai nostri amministratori comunali.

el ràntech



In questi ultimi periodi è di grossa attualità il problema dello smottamento della zona a rischio idrogeologico di Pejo Paese. Da quando si è insediato il paese di Pejo, in tempi ormai lontani secoli, mai si è sentito parlare di smottamenti o in generale di questo tipo di pericoli. Il problema è sorto verso gli anni settanta a causa della condotta che porta l'acqua dalla diga del Palù alla centrale di Pont, condotta che passa sopra l'abitato di Pejo.

Le amministrazioni passate e la Provincia hanno sempre falsato il problema ed indicato come non incombente. Non si capisce infatti perché, nell'ambito dei lavori di messa in sicurezza della condotta esterna del Gaggio, che porta alla centrale di Pont, non sia stata intubata anche la galleria sopra il paese in modo da eliminare ogni dubbio sulla pericolosità della stessa. Speriamo che l'amministrazione comunale non si lasci intimidire da interessi forti e riesca ad ottenere i provvedimenti necessari a risolvere questa grossa sentita preoccupazione.

Pierino Daldoss, una delle tante voci inascoltate del popolo

Lassù per le montagne...

spazzacamino al Vioz: il più in alto d'Italia



collazione SILVANA SLANZI • Vermiglio

Vermiglio, 4 Novembre 2002. Giunta a conoscenza di questa curiosa notizia, voglio rendere partecipi anche gli altri abitanti della Valle di Sole, di quanto è accaduto. Chi se lo sarebbe mai aspettato di vedere il mio amico spazzacamino **Lorenzo** così in alto?

L'11 settembre appena trascorso giungeva al rifugio Mantova, mt. 3535, sul Monte Vioz, lo spazzacamino, accolto con calore e simpatia dai gestori mamma Teresa e Mario Casanova di Pejo che lo attendevano per la pulizia della moderna can-

na fumaria (vista la recente ricostruzione) che asserve la cucina economica funzionante a legna.

L'evento acquisisce ancor più significato quando si viene a conoscenza che lo spazzacamino è **figlio del compianto Quirino Bezzi**, gestore 50 anni or sono dello stesso rifugio, nonché presidente della SAT centrale dal 1985 al 1988.

Dopo una meticolosa pulizia, resa problematica dalla neve ghiacciata presente sul tetto piuttosto ripido del rifugio, gestori e spazzacamino pranzavano assieme ricordando l'amico e genitore.

Cordialmente: **Silvana Slanzi**

✓ Curiosità su curiosità Pare che questa notizia risulti particolarmente originale e gradita, tanto da meritare un primato assoluto di frequenza nelle testate comunali e altre. Non sono quelle che gli amministratori danno contro i muri per risolvere i nostri problemi, ma si tratta dei vari notiziari comunali. Ecco dove ho rilevato l'apparire della notizia in questi mesi:

- **el forsi** - Notiziario Comune Vermiglio - n. 17, Anno IX, 2° sem.2002 - a pag. 41 - uscito a Natale 2002;
- **Rabbinforma** - Notiziario Comune Rabbi - n. 4 Dic.2002, progressivo n. 47 - a pag. 24 - uscito a Natale 2002;
- **La Val** - Notiziario Centro Studi per la Val di Sole - Anno XXX 2002, sett.dic. n. 5 - a pag. 58 - uscita a Natale 2002;
- **Bollettino SAT** - Anno LXV, n. 3/4 del 2002 - a pag. 58 - uscita a gennaio 2003;
- **Piazze e... dintorni** - Notiziario Comune Pellizzano - Anno 2, n. 2 dic.2002 - a pag. 40 - uscita a gennaio 2003.

E con questa nostra uscita fanno **6 passaggi**. Complimenti dunque a Silvana Slanzi per aver "sfondato" le redazioni di ben sei testate. Anche la "scelta" della data, primo anniversario delle Torri, sarà un tiro del caso o era voluta? Fra fumo, polvere e altezze i richiami tornano lampanti!

Arredo "inurbano"

*ci hanno per ora risparmiato
Biancaneve e i sette nani...*

Brescia, 25 Giugno 2002. Mi sono trovato più volte a Cogolo per lavoro, oltre che per pressanti ragioni climatiche quando a Brescia, arroventata dal sole di agosto, diventa la succursale dell'inferno, e ho sempre affermato che la suggestiva piazza fra il piccolo cimitero, la chiesa gotica e il medioevale palazzo Migazzi, ora sede della biblioteca civica è, oltre ogni ragionevole dubbio, l'angolo culturalmente più suggestivo della simpatica borghetta ma, da quando ho visto la nuova sistemazione penso che, per tutelare la mia vacillante reputazione, dovrò in futuro stare più attento a ciò che dico.

L'ignobile trasformazione della piazza, certamente ispirata al neo-peggio della trans-avanguardia burina, potrebbe rimanere soltanto un'offesa al paesaggio se non fosse anche uno stridente sberleffo per chi vi risiede e per chi vi transita.

Pensiamo soltanto al calcio negli stinchi che riceve l'ignaro turista che, bisognoso di cure nelle accoglienti terme di Peio, non ha avuto l'avvertenza di modificare il percorso e si trova al copetto dell'inservibile birillo-meteo con lacca ecologica, ma dotato di un dozzinale termometro che registra, durante il giorno, temperature osservate solo nella egiziana Valle della Morte, perché inspiegabilmente esposto al sole.

Per non parlare

della picconata sulle gengive che incassa, alla vista del grande paravento che funge da bacheche municipale, ma che in realtà svolge l'ingrata funzione di coprire parzialmente la vista del palazzo Migazzi.

Io penso che l'ingombrante bacheche e l'inservibile birillo dovrebbero essere abbattuti senza indulgìo a furor di popolo come fu fatto per il Muro della vergogna, ma questo dovrebbe avvenire prima che si scoprano le tombe e si levino i morti risorti e decisi a farlo anche perché, alloggiati nel cimitero a poca distanza dalla piazza, saranno già in preoccupante fibrillazione per via dei vandali interventi dei vivi.

E non è tutto qui! Rimesso il vecchio lavatoio è stata ora collocata una moderna e stilizzata fontana con poco felice esito estetico e funzionale, anche perché anch'essa contribuisce in modo apprezzabile a peggiorare l'uso dello spazio destinato alle manovre dei vari mezzi.

È comunque doveroso riconoscere che, almeno per ora, i colpevoli di tutte queste mighorie ci hanno risparmiato, come ciliegina finale, la statua di Biancaneve in gesso colorato e circondata dai nanetti festanti !!!

Andrea Bordiga (distributore librario)



PROPOSTA SENZA CLAMORI AL COVENTO DI TERZOLAS

La risorsa Frati in Val di Soledi Rinaldo DELPERO
membro Comitato Organizzatore

un nuovo Concorso... per arrivare alla sorgente antica

Come l'acqua inesorabile scorre ritmando il passare del tempo, i numeri del Premio son lievitati nella fucina del Convento. Ma la fucina cambia fabbri, magli, mole, per battere vecchie e nuove strade, per limare le opulente povertà del nostro tempo. «Sioredio, 'nte 'sto gran gazèr 'ndo che tuti i ga 'l dirito de parlar per ti... se drio a perderne per sempre, fane sentir la to Vóze». Uomo, torna alle fonti. Leggi e vivi il Convento dal suo cuore fisico: il chiostro, ove lo sguardo converge al pozzo. Togli le maschere, fa cadere gli orpelli, «spogliati della veste regale, indossa il saio per te cucito... prendi il sentiero... arri-veremo insieme alla sorgente antica». Per non perderti per sempre torna alle radici. E il frate ti sia umile virgola, pausa di respiri, spugna di cinfidenze, parafulmine di tensioni, questuante di pezzi di tuo tempo. E il Convento sia oasi di preghiera, eco del Verbo, «moment par parlar», megafono «de la to Vóze». E dentro non stiano le crociate di gruppi; ma uomo e donna vi trovi accoglienza ed ascolto. E il pellegrino d'oggi, non più con zucca e bordone ma con cellulare ed auto, aneli alla sosta fra mura di silenzio. In questa ricerca di essenza ed essnzialità è tempo di revisioni. Così, come il 27 è per tradizione dì del salario, la XXVII edizione ci ha presentato il conto del concorso: dargli l'eterno riposo o impugnarlo a strumento. I frati son di manica larga; han concesso l'appello. Pollice in alto. Sentenza: lavori forzati. Si va avanti, con revisione massiccia di uomini e cose. Qualche "Caronte" è comunque rimasto alla voga per traghettare nel nuovo. Grazie di cuore a quanti fin qui hanno offerto tempo, idee, opera, competenze per stimolare i tasti dell'espressività umana. Servirà a qualcosa? Hermann Hesse diceva: - «Produrre con la penna e col pennello è per me vino, la cui ebbrezza scalda e fa bella la vita tanto da poterla sopportare». Leviamo dunque i calici e brindiamo all'ombra del claustro di Terzolas. Quanto a noi, ricominciamo da... 2002!

Val di Pèio - domenica 14 luglio 2002, s.Camillo de Lellis





s. Francesco d'Assisi, 1224
da LAUDES CREATURARUM
(o CANTICO DI FRATE SOLE)

*Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.*

Nessuna singola misura riuscirà a far di più per diminuire le malattie e salvare vite nel mondo in via di sviluppo che il rendere accessibile a tutti acqua sicura ed impianti igienici adeguati.

*Kofi Annan, Segretario Generale ONU,
dal RAPPORTO DEL MILLENNIO.*

Richiedi in Biblioteca
il Regolamento del Concorso

La Fraternità dei Cappuccini di Terzolas indice ed organizza la **XVIII Edizione del 1° Premio Val di Sole, concorso di arte espressiva**, per l'anno 2003. Il Comitato organizzatore conferma e condivide la tradizione tracciata dai fondatori del concorso. I contenuti e le modalità organizzative, riviste dall'edizione 2002, si caratterizzano per il notevole ventaglio delle sezioni espressive e l'apporto creativo e operativo del mondo giovanile. I Frati e il Comitato propongono il concorso come **momento di crescita culturale e di incontro fraterno** in "perfetta letizia", richiamandosi al motto latino scelto alla fondazione: **Multi unius victoria concurrent**, perché... **tutti camminiamo insieme verso un'unica mèta**.

Il concorso si configura a tematica unica, adottando il soggetto annualmente scelto dall'ONU. La 57^a Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel dicembre 2000, proclamò il **2003 International Year of Freshwater** (propriamente: **Acqua dolce**), reso in italiano Anno Internazionale dell'Acqua. Pertanto il tema adottato dal concorso e a cui tutte le opere concorrenti dovranno ispirarsi per il 2003 è: **SÒRA ACQUA**.

Ogni partecipante può iscriversi ad una sola sezione, presentando una sola opera al concorso.

**Canzone - Musica
Fotografia
Macchine ad Acqua**
Sezione speciale 2003

**Pittura
Poesia
Racconto
Scultura
Teatro di Narrazione**
le Sezioni in Concorso

Una cascata di informazioni in un clic

Se vuoi approfondire il tema, fatti inviare la **Sitogr@fia**, elenco commentato dei siti Internet, curata dalla Biblioteca comunale di Peio. Richiedila per posta elettronica, **e-mail: peio@biblio.infotn.it**

*l' **@cqua nella Rete***

International Year of Freshwater Année Internationale

Disuguaglianze

di Tiziana BORDATTI dottoressa in Giurisprudenza

● intervento di sintesi al **Master in Studi Internazionali** 2001/02, *Sociologia della Globalizzazione*

fra contrasti insanabili e ricambio generazionale, quando conta più il denaro che l'uomo

La disuguaglianza nasce dal **confronto tra due o più situazioni differenti**. Fino a quando una società non ha elementi o informazioni per confrontarsi con un'altra non immagina che esistano condizioni di vita migliori o peggiori alle proprie. Analogamente gli individui che compongono i vari strati sociali non si rendono conto che esistono realtà sociali, lavorative o interpersonali diverse fino a quando non ne giunge loro notizia.

Si capisce pertanto quale ruolo giocano i mezzi di informazione moderni in grado, non solo di mettere in contatto le persone in qualsiasi luogo della terra si trovino, ma di ridurre le distanze attraverso i canali del cibermercato (in cui circolano istruzioni alfanumeriche invece che merci). La possibilità quindi di sapere in tempo reale cosa succede nel mondo fa sì che la popolazione sia informata, attraverso i giornali, la televisione, le antenne satellitari, Internet... anche di quali siano le condizioni di vita dall'altra parte del pianeta.

Ciò non può che provocare **aspettative di**



Il contagio dei mezzi di informazione

Disegno di Roberto Micheli su **GIORNALISTI**, n.2 Nov/Dic. 2002.

miglioramento nei paesi del Sud del mondo una volta assodato che esistono società in cui la vita è migliore. Ma esistono altre **disuguaglianze** oltre a quelle economiche: tra queste si distinguono quelle **culturali e sociali**.

Premesso che tutte queste variabili sono intrinsecamente collegate tra loro vorrei circoscrivere l'analisi sulla disuguaglianza al campo economico-sociale con un particolare riguardo al mondo del lavoro.

II REDDITO DISPONIBILE

..... L'analisi dei livelli della società mette in evidenza come siano fortemente cresciute, con una forte accelerazione negli ultimi venti anni, le disuguaglianze di reddito tra i due estremi della piramide della stratificazione (ossia tra alti dirigenti dell'industria, della finanza, dei servizi o delle organizzazioni internazionali, capi di governo, da un lato e detenuti, forzati in campi di lavoro, persone senza casa, rifugiati e profughi dall'altro). Secondo i dati dei rapporti annuali del *United Nations Development Programme* nel 1960 il quinto più ricco della popolazione mondiale si divideva il 70,2% del PIL del mondo, mentre al quinto più povero toccava il 2,3%: il rapporto tra il primo e l'ultimo quintile era dunque di 30:1. Nel 1991 la disuguaglianza era salita a 61:1. Ora si può stimare questo rapporto, in riferimento al PIL disponibile nella misura di 86:1.

Sono comparse o ricomparse nuove forme di disuguaglianza, sia in assoluto (nel senso che quasi nessuna società avanzata le conosceva) sia localmente (nel senso che disuguaglianze già esistenti presso alcune società sono ora osservabili in società dove erano presoché ignote). Nuova è, per esempio, la disuguaglianza manifestatasi nelle società europee tra **lavoratori stabili**, assunti con un contratto a tempo pieno e di durata indeterminata.



Un mondo sempre più interculturale e multietnico anche nelle nostre piccole comunità: il confronto è d'obbligo - da evitare è lo scontro!
Immagine tratta da IL MOMENTO, periodico di informazione e cultura - Pordenone - Anno XXXIII, n. 352.

nata, e i **lavoratori** definibili a vario titolo come **precari o flessibili**: operai e impiegati assunti a tempo parziale, tecnici con contratto a tempo determinato, dipendenti di società che forniscono prestazioni interinali, quadri e dirigenti licenziati ecc.

In Gran Bretagna i lavoratori privi di occupazione stabile formano da tempo oltre il 50% delle forze di lavoro entrate in azienda negli anni Novanta. In Germania i lavoratori che si trovano in tali condizioni hanno superato, nello stesso periodo un terzo del totale. In Italia, secondo i dati ISTAT, i nuovi ingressi al lavoro in forma atipica superano ogni anno, dal 1996 in avanti, il 65% del totale.

Condizioni sociali al limite della soglia di povertà, di cui si preconizzava la riduzione o addirittura la scomparsa nelle società avanzate, riguardano strati sociali sempre più ampi comprendendo da un lato chi non ha un lavoro e dall'altro chi lavora percepido uno stipendio talmente basso da rendere ugualmente difficile il sostentamento per sé e la propria famiglia. Prendendo come riferimento il 1980 si nota come in quest'ultimo ventennio il potere

d'acquisto è andato calando in tutti i paesi avanzati. Se c'è stata crescita economica, di questa non hanno beneficiato gli strati intermedi della società, che anzi si sono spostati nella piramide della stratificazione verso il basso.

In tal senso non giova l'immigrazione di lavoratori dal Terzo Mondo in quanto pur di lavorare accettano, non solo lavori pericolosi e pesanti, ma pure male retribuiti. Si assiste pertanto ad una situazione in cui **il contrasto è tra chi il lavoro ce l'ha e chi non ce l'ha**. Se questo contrasto è tra lavoratori anziani e i giovani, si parla di scontro tra padri e figli; se questo riguarda lavoratori locali e immigrati i più dicono che questi ultimi danneggiano i lavoratori accontentandosi di una qualsiasi retribuzione. Altra situazione critica è quella degli operai over quaranta, che si ritiene non possano competere con le moderne specializzazioni e pertanto non siano più appetibili una volta che abbiano perso il lavoro. Analoga è la situazione dei giovani che proprio per il fatto di non avere un'esperienza lavorativa non riescono ad entrare nel mondo

del lavoro. In tal senso poi il fatto di avere magari conseguito una laurea non è più sufficiente per trovare un lavoro degno delle proprie aspettative (ecco che allora vengono gradite ulteriori specializzazioni post-laurea).

In una realtà sempre più individualista è difficile distinguere atteggiamenti che non siano egoistici. Un esempio è stato quello degli accordi del 1994-1995 IG Metal – Volkswagen che basandosi sul motto "**lavorare meno lavorare tutti**" ha evitato il licenziamento di 30.000 operai. Ciò, pur provocando una riduzione dei salari reali, ha evitato che una consistente percentuale di famiglie si trovasse in condizioni di difficoltà economiche.



«Non si preoccupi, globalizziamo anche la miseria». Vignetta di Pancho su LE MONDE (Francia); dal settimanale Internazionale (il meglio dei giornali di tutto il mondo) n.472, 24/30 Gen.2003.

GRADO DI ISTRUZIONE

..... Indice di disuguaglianza è anche il grado di istruzione: crea infatti esigenze di appagamento sociale e personale.

Questo è sempre stato un fattore di mobilità nei paesi di sviluppo. Chi possiede infatti un qualche titolo di studio è maggiormente disposto a lasciare il suo paese in quanto ritiene di potersi realizzare meglio in un paese avanzato o comunque di essere in grado di inserirsi in un contesto lavorativo nuovo grazie alle proprie aperture culturali. Questa emigrazione non preoccupa il paese d'origine che in genere soffre di problemi demografici. Il desiderio di inserimento nel nuovo paese passa, per

i regolari, attraverso un permesso di soggiorno, pertanto questi individui saranno maggiormente disposti a ricoprire mansioni lavorative poco qualificate e con un reddito basso sufficiente al loro sostentamento (e talvolta anche della famiglia di origine attraverso le rimesse di valuta straniera).

Nei paesi industrializzati l'ambizione delle famiglie di operai, di contadini e di piccoli commercianti, a partire dalla metà degli anni Settanta, si è concretizzata nel spingere i figli a conseguire un diploma di scuola media superiore, o di laurea, favorendone così la promozione sociale e l'inserimento negli strati sovrastanti. La realtà odierna però non è la stessa di trent'anni fa quando un diploma faceva la differenza non solo sul piano lavorativo – retributivo, ma anche su quello sociale. La convinzione dei genitori è rimasta legata alle potenzialità di elevazione sociale per i propri figli ma questa mobilità verso l'alto non ha possibilità di realizzarsi facilmente nei paesi sviluppati a causa di diversi fattori. Nei settori medio-alti diminuiscono le possibilità d'accesso sia per ragioni strutturali sia per l'**elevata disponibilità di diplomati e laureati** che accresce la competitività tra gli individui e motiva le organizzazioni a chiedere titoli di studio sempre più elevati, anche per lavori di qualifica medio-bassa. In tali circostanze gli individui sono comunque spinti a conseguire un titolo di studio elevato, pur di ottenere o conservare un posto di lavoro anche al di sotto delle proprie competenze e aspettative.

Il più elevato grado di istruzione deve fare i conti con la realtà economica. Se infatti un paese gode di un'economia florida la domanda di lavoro salirà presumibilmente in tutte le qualifiche professionali, mentre se ci saranno situazioni di crisi economica, le conseguenze non si redistribuiranno in modo equo tra le categorie di lavoratori. I danni di una recessione economica infatti ricadranno in primis sugli operai e sui giovani in cerca di occupazione.

Gli operai, oltre a costituire dal punto di vista numerico la fetta più consistente degli occupati, soffrono di **problemi di riallocazione lavorativa**. La tecnologia rende sempre più automatizzati i processi produttivi pertanto si assiste da anni alla riduzione della componente umana nella produzione di beni.

Questo comporta da un lato il calo della domanda di lavoro e dall'altro l'inadeguatezza dei lavoratori più anziani. In questo contesto si inserisce tutta la problematica della tutela del posto di lavoro e dei corsi di riqualificazione che si allontanano dalla tematica di questo approfondimento. Non posso però non fare un cenno alla gestione di queste situazioni. In Italia infatti, già a partire dagli anni Ottanta, si è assistito all'**utilizzo improprio** di alcuni strumenti quali la **Cassa Integrazione Guadagni** e l'**Indennità di Mobilità** in modo da ritardare sempre più ciò che fin dall'inizio era inevitabile ossia il licenziamento. In queste circostanze **sarebbe stato più opportuno utilizzare questi fondi statali per la riqualificazione dei lavoratori in esubero.**

Difficoltà sempre maggiori si prospettano per i giovani in cerca di lavoro. Per tutti, indipendentemente dal titolo di studio, la mancanza di esperienza costituisce il più grande handicap. Questo si traduce in un strumento di selezione molto utilizzato dalle imprese. Una risposta a ciò è costituita dal contratto di formazione lavoro che funziona abbastanza bene per i giovani in possesso di una qualifica professionale o di un diploma. La cosa cambia per i laureati in quanto si presume che avranno maggiori difficoltà di adattamento ad un lavoro non rispondente ai loro studi.

È senz'altro una **delusione per i giovani sentirsi rifiutare perché non si ha l'esperienza**, ma se questa formazione non la vuole fare nessuno come si fa ad entrare nel mondo del lavoro?

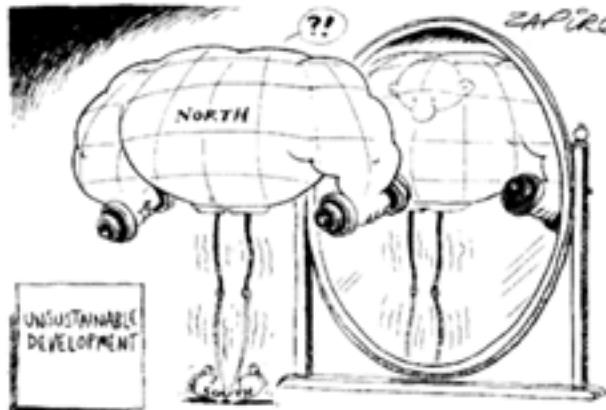
EFFETTI della GLOBALIZZAZIONE

.....Gli studiosi, gli esperti dei media, gli operatori economici e della classe politica in genere si dividono in **quattro atteggiamenti** sulla portata di questo fenomeno: il **primo** è quello che considera la globalizzazione come un processo inarrestabile che sta trasformando il mondo intero producendo solo effetti benefici; il **secondo** è quello di chi tende a minimizzarne sia la novità che la reale portata; un **terzo** è dato da coloro che vedono solo effetti negativi; infine, **quarto**, si distingue una piccola minoranza che ritiene la globalizzazione un proces-

so originale che provoca rilevanti effetti sia negativi che positivi.

Lo studioso Gallino si attiene a quest'ultima posizione e scrive che «*i primi sono di regola ignorati o sottovalutati, mentre i secondi potrebbero essere maggiori se la globalizzazione venisse in qualche misura sottratta agli automatismi della tecnologia o di mercati finanziari divenuti autoreferenziali.*»

Coloro che ritengono che la globalizzazione abbia conseguenze positive sostengono che essa favorisce la **crescita economica**, la **riduzione dell'occupazione** e l'**aumento della produttività**. In realtà se si esaminano le serie storiche riferite ai paesi OCSE, o più limitatamente ai paesi UE, si ve-



«*Nord-Sud. Sviluppo insostenibile*». Vignetta di Zapiro su MAIL & GUARDIAN (Sudafrica); dal settimanale Internazionale (il meglio dei giornali di tutto il mondo) n.462, 8/14 Nov. 2002.

de che a partire **dagli anni Ottanta tutti e tre gli indicatori**, sia pure tra alti e bassi, **sono peggiorati**.

La crescita del PIL è stata molto lenta rispetto alla vivacità degli anni Cinquanta e Sessanta, e a poco sono servite la liberalizzazione o la deregulation dei mercati interni, invocate dai più come un toccasana per l'economia. La minor crescita economica è stata trasversale: dalla finanza ai prodotti, dai servizi destinati alla vendita al mercato del lavoro.

Per quanto riguarda il mondo del lavoro inoltre si è verificato nell'Europa Occidentale il ritorno alla disoccupazione di massa. Nel dicembre 1999 il tasso di disoccupazione nei paesi dell'Euro era al 9,9% (al di sotto della soglia critica del 10%), cinque volte superiore

al 2% degli anni Sessanta. Altro dato che si desume dal medesimo comunicato Eurostat (dicembre 1999) è quello relativo alle persone in cerca di lavoro: 15,4 milioni di persone. Infine si è dimezzata anche la produttività passando dal 4% degli anni Cinquanta – Sessanta ad 2% annuo di oggi. Il trend italiano ha seguito lo stesso andamento. Limitandoci alla disoccupazione si nota che nel periodo 1960/’75 il tasso di disoccupazione oscillava tra il 5,6% e il 5,9% mentre il tasso odierno è circa il doppio: 11,1% (ottobre ‘99).

Crescita, occupazione e produttività in calo però solo per i paesi UE in quanto i dati americani dicono il contrario. Si è sostenuto che questo andamento è dovuto al fatto che gli Stati Uniti hanno completato la loro marcia verso la globalizzazione ma analizzando un po' più a fondo la realtà americana si scoprono dati interessanti. La crescita economica USA non ha toccato certe fasce della popolazione, anzi ha allargato la forbice tra i ricchi, ora sempre più ricchi, e i poveri, sempre più poveri. Le difficoltà economiche non riguardano però solo i disoccupati in quanto un numero sempre maggiore di salariati si colloca al di sotto della soglia di povertà relativa. Hanno beneficiato degli aumenti di reddito solo il 5% delle famiglie americane nell'ultimo decennio per cui, secondo i dati del Bureau of Census, il reddito di detto 5%, che nel 1980 superava di 6,8 volte il reddito del 20% più povero tra le famiglie americane, nel 1998 è arrivato a superarlo di 8,2 volte.

Passando dai paesi avanzati al resto del mondo si scopre che il numero totale dei disoccupati non è mai stato così alto come all'epoca della globalizzazione: su 3 miliardi di individui rientranti nelle forze lavoro oltre un miliardo è disoccupato o sotto-occupato (secondo il Bureau International du Travail). Tipici dei paesi in via di sviluppo sono una crescita demografica fuori controllo, un inurbamento brutale, l'abbandono dell'agricoltura tradizionale e la dispersione delle proprie risorse. A tutto ciò si accompagna oltre al degrado economico, conseguente all'abbandono dell'economia di sussistenza dei villaggi, quello sociale e culturale. Basti pensare alla moltitudine di contadini costretti ad abbandonare le campagne per trasferirsi in città a causa magari di progetti faraonici quali dighe o vie di comunicazione. Non bisogna poi di-

menticare che solo chi ha la possibilità economica (almeno il prezzo del biglietto aereo) può tentare la strada dell'immigrazione.

CONCLUSIONI

..... **La globalizzazione** così come è stata descritta **pare più negativa che positiva**. Non si può infatti sperare che nel futuro si evolva in modo da risolvere le disuguaglianze finora provocate. **La contrapposizione**, a livello mondiale, **tra chi ha e chi non ha, purtroppo è irreversibile in queste condizioni**. La liberalizzazione dei mercati ha comportato conseguenze negative per tutte le società siano esse del mondo occidentale che dei paesi in via di sviluppo. La deregulation ha permesso alle multinazionali di incrementare il loro profitto a scapito di produzioni nazionali. La fede nel libero mercato però è presto dimenticata quando esigono protezione certi settori nazionali in difficoltà: basti pensare all'attuale controversia tra USA e UE per l'acciaio che ha visto gli Stati Uniti alzare la tassa d'importazione sul prodotto europeo al 30%; o alle misure protezionistiche a favore dell'agricoltura europea.

La speranza, sostiene Gallino, **è quella di una globalizzazione** dal volto umano ossia **che si occupi un po' di più degli individui e un po' di meno delle imprese**.

Il concetto di fondo è che se la redistribuzione degli effetti positivi della crescita economica tocca in misura più equa tutti gli strati della piramide sociale, migliori saranno le condizioni di vita in generale. Per quanto riguarda l'aspetto economico si può dire che un maggiore reddito individuale permette maggiori consumi quindi benessere economico. Dal punto di vista sociale, dato che la non sicurezza del lavoro provoca ansia, si auspicano condizioni di lavoro certe e dignitose. Infine **per la cultura, si cerchi di evitare la dispersione in favore dell'integrazione**.

✓ Testi di riferimento:

PIZZORNO A.: *Natura della disuguaglianza, potere politico e potere privato nella società in via di globalizzazione*, in *Stato e mercato*, 2001.

GALLINO L.: *Globalizzazione e disuguaglianze*, Ed. Laterza, Bari, 2001.

ALSTON P.: *Diritti umani e globalizzazione*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1999.



ITALIANI IN AFGHANISTAN:
IERI COL BADILE, OGGI COL FUCILE...

Anca en passolòt l'é na a Peshawar

per la diga sul fiume Kabul nel '58

«...in cantiere spesso sentivamo
spari: erano le tribù...»

di Mario LONGONI (Bòves, CN)

Nel febbraio 1958 sono partito da Cogolo in corriera, a Trento ho preso il treno per Roma e a Fiumicino mi sono imbarcato su un aereo diretto in Pakistan dove mi aspettavano in un cantiere per la costruzione di una diga con centrale elettrica sul fiume **Kabul**.

Sono arrivato a **Karachi** con due scali intermedi. A Karachi ho trovato un interprete che mi ha portato alla stazione del treno dove mi è stata consegnata una valigia e delle rupie per il viaggio. Nella valigia c'erano un materassino con cuscino e lenzuola; sul treno mi hanno assegnato una cabina in prima classe: il letto era un tavolaccio come la prigione con un piccolo bagno. Si parte.

Quanta miseria e quanta sporcizia nelle stazioni dove si fermava il treno, molti bambini chiedevano l'elemosina, vestiti di stracci e storpi. Nei giorni a seguire sono venuto a sapere che erano storpiati apposta per chiedere la carità da bande che, vendendoli, guadagnavano di più. A loro ho dato tutte le rupie che mi erano state date a Karachi.

Il viaggio è durato 36 ore, avvolto da un caldo soffocante e migliaia di mosche: il viaggio era quasi completamente nel deserto. Arrivato a Peshawar un autista mi ha accompagnato alla colonia dove finalmente mi sono rifocillato visto che durante il lungo viaggio non avevo avuto il coraggio di mettere in bocca niente: per la sporcizia, per le mosche, per la stanchezza e per l'emozione.

I Canadiens stavano costruendo una diga con centrale idroelettrica sul fiume Kabul a 10 km: da **Peshawar** verso il Khyber, l'unica strada che congiunge il Pakistan all'Afghanistan. Il can-

tiere dista dall'Afghanistan 6 km.

Il villaggio (*colony*) di bungalow era vicino al cantiere ed era recintato con filo spinato, aveva le guardie militari alla porta e la ronda che girava giorno e notte sul perimetro. Nessuno poteva entrare senza pass. Uscivamo al mattino con la jeep per andare in cantiere e rientravamo al villaggio per il pranzo di mezzogiorno. Dopo una doccia fredda mangiavamo qualcosa ma soprattutto dovevamo bere: il caldo era soffocante, si andava in cantiere con un termos di 5 litri d'acqua che dovevano essere bevuti entro la giornata e dovevano essere ingerite pastiglie di sale da cucina; pena la disidratazione, la perdita di forze, la dissenteria. Appena ingerita l'acqua usciva dai pori e provocava sulla pelle dei piccoli foruncoli che bruciavano: lì al villaggio erano chiamati "*i picri*", lasciavano delle cicatrici che ho tuttora.

In cantiere spesso sentivamo degli spari: erano le tribù che si sparavano da una parte all'altra del fiume. Vivevano in capanne fatte di argilla (*i tociùi*) come adesso si vedono nei servizi giornalistici dal fronte di guerra. Molte volte i proiettili passavano sopra le nostre teste perché i fucili allora erano fatti in casa artigianalmente, perciò miravano da una parte e il proiettile andava dall'altra. Erano uomini al limite della sopravvivenza quelli delle tribù, ma tutti avevano il fucile in spalla. Le donne invece avevano il *burqa* e quando l'uomo andava in giro con la sua donna non camminavano mai affiancati, la donna era sempre dietro da lui di almeno due metri.

Sono stato a **Peshawar** dal 24 febbraio del 1958 al luglio del 1959. In quei mesi ho visitato le città di **Quetta**, **Kunduz**, **Kabul**

e **Jalalabad**. Da quando è iniziata la guerra in Afghanistan, ed ho occasione di vedere le immagini di quella terra nelle immagini in televisione, penso che poco è cambiato in quel paese; all'infuori delle case bombardate tutto mi pare come allora, le case, le strade, la povertà.

Gli operai che aiutavano il nostro lavoro in cantiere erano del luogo, musulmani, e dovevano pregare cinque volte al giorno, anche durante il lavoro smettono di fare il loro servizio e si mettevano vicini a pregare rivolti verso la Meca. Io pensavo fossero anche molto furbi perché mi pareva dovessero pregare sempre quando si dovevano fare dei lavori pesanti!

I diciotto mesi trascorsi in quella terra sono stati molto duri, hanno cambiato il mio carattere e il mio modo di vivere dandomi in cambio un grande bagaglio di esperienza e tanto coraggio.

Nella chiesa pakistana dove c'è stato l'eccidio sono stato a messa: ho visto lì qualche donna cristiana che non portava il burqa ma solo il velo sul capo e lavorava, la maggior parte di loro a pulire le strade. In Afghanistan non ho visto neppure una donna senza burqa anche se allora i talebani non c'erano ancora.

Insieme a questa mia testimonianza **vi man-**

do due fotografie: *in una* (qui sotto) sono vestito come loro e *nella seconda* (pagina precedente) sono con il cuoco della colony che era un muezzin, quello che chiama alla preghiera dal minareto 5 volte al giorno. È stato lui a farci mangiare carne di bufalo dura come una suola di scarpa e polli che sgozzava lui personalmente dopo il tramonto del sole perché l'anima potesse uscire dal corpo. Il guardiano (*ciuchidar*) del cantiere aveva sette mogli, alcune comperate altre barattate con capre o altri animali.

Noi occidentali, curiosi, gli chiedevamo come facesse a mantenerle tutte: lui non si preoccupava per nulla, il loro unico cibo era il *ciabatti*, una miscela di acqua e farina cotta sulle pietre, mangiata con cipolle o cetrioli. Di giorno stava con una o con l'altra delle sue mogli perché la notte doveva stare davanti all'ufficio a fare la guardia.

Avevamo insegnato un po' di italiano a un giovanotto che sembrava il più intelligente. Si chiamava Nadir e ci faceva un po' da capetto e traduttore con gli operai. Sparì per tre giorni Nadir perché con la paga era andato a comperarsi una moglie di 12 anni circa. L'età era approssimativa in quanto loro contavano l'età a lune. Nadir si vantava di questa ragazza ed io rabbividivo, come mi succede ancora oggi se ripenso ai suoi racconti. Gli afgani che venivano a lavorare in cantiere venivano muniti di letto (*ciarpai*) fatto di un telaio in legno molto leggero con delle corde di canapa sottili come le nostre reti. Per loro infatti non c'erano né mensa né posti per dormire. Alla fine della giornata passavano in ufficio e venivano pagati con una rupia all'ora (circa 75 lire di allora).

Adesso guardo in televisione i reportage di guerra e mi rattristo vedendo che non è cambiato niente, che quella popolazione continua a vivere nella povertà, nella miseria. Penso a quanto ho sofferto io in quei luoghi, per la lontananza dalla famiglia (mi ero sposato un mese prima di partire!), dal mio paesino e dall'Italia.

Il viaggio di ritorno da Peshawar a Karachi l'ho fatto su un piccolo aereo locale che ad ogni vuoto d'aria sembrava precipitare, poi riprendeva quota. Lo spavento è stato grande ma sono arrivato a casa sano e salvo con ricordi che non dimenticherò mai.

Un caro saluto a tutti

e-mail: mario1932@interfree.it



il poeta e il bambino

poesie, racconti, disegni, giochi

Fuga nella notte

sulla montagna di Celledizzo le mucche a governar...

di Franca MARTINOLLI Delpero



La vicenda risale all'**anno 1955**, nel mese di novembre, quando la protagonista insieme alla sorella, entrambe in età scolare, si recavano al maso di **Stavión**, per governare le bestie, mungere le vacche e portare il latte al caseificio in paese. Le due sorelle salivano *al mont* verso le quattro del mattino. In preda alla paura camminavano nel bosco, al buio o guidate appena dalla luce della luna. Percorrevano un sentiero impervio, ghiacciato e spesso coperto dalla prima neve. Inoltre dovevano far presto, perché di ritorno in paese, andavano a scuola... Ma quella volta erano state più veloci del solito, perché la vista di un ipotetico aggressore che le stesse inseguendo, aveva messo loro le ali ai piedi...

Nella località di **Stavión**, a monte di Celledizzo, sulla destra orografica della *Val dei Spini* vi sono due masi. Un tempo erano raggiungibili con una ripida mulattiera, da tempo ormai dismessa. Dei due, quello sotto apparteneva alla famiglia Gionta **Floríni**, quello sopra ai **Martinolli Tòfoi**. In quest'ultimo si recavano le due sorelle al governo dei bovini. La poesia è stata composta nell'**estate 1999**, assieme a due altre che pubblicheremo su numeri seguenti. Vennero esposte alla mostra di ricordi e immagini su Celledizzo, promossa per i giorni della **Sagra di inizio agosto**.

*Al giunger della gelida stagion
soléa la giumenta al monte transumar
tenera e fragile ancor la nostra fanciullezza
nel faccendar quell'opra delle bestie governar.*

*Severo il rigor di quell'albe
quando strette nella man
più di due sorelle unite eravam
e timorose nella notte
verso l'alpe salivam*

*indugiando intrepide nell'avanzar
ma ci bastava l'un dell'altra
ansante il suo fiatar*

*senza guida di quel chiaror
che d'esca era al malfattor
sgomento la meta inseguivam*

*ma all'apparir dell'alba un baglior
impavido saliva quel vigor
come nell'arena il vincitor.*

el ràntech



*Ma di novilune una tobida notte
ove la mulattiera volge ad un secco turbinar ...
brusco un fruscio udimmo di sterpi calpestar
ed un barlum soffuso dal bosco rispecchiar
facendo il nostro passo di stucco arrestar*

*e subitaneo in cuor sentimmo
il sangue raggelar
come la vita quando
non sa più parlar.*

*Senza indugiar chi fosse l'aggressor
come da uragan travolte
lestè a valle rovinam*

*io avanti all'altra ero il timon
fulmineo e secco il pestar del piè
sul gelido terren nella notte
risuonava il suo passar

e dell'altri il seguir
sempre più vicin rimbalzava
senza intuir qual fosse il passo ostil
e in quel fremente disperar
dalla macchia nera sortimmo verso il pian

e come mano tesa a chi sta per affogar
mille luci dei nostri casolar
l'alto della valle illuminar
a riscaldar quel sangue ripreso a circolar.*



Celledizzo, anni '50. Al Mass de Stavión:
Marino Martinoli (19.. - 2002) e la cugina Anna Martinoli (1936).

Fermati America

protavia sporca di nero petrolio

di Sergio BRIGHETTI (S.Lazzaro di Sàvena BO)

*Fermati America, fermati
ovunque il tuo passo ti porti
ovunque l'orgoglio ti spinga,
in nome di Dio fermati America!*

*Non è la libertà il tuo standardo
non la giustizia il tuo vessillo
non la pace la tua bandiera.*

*Invano è passato nel cuore
lo strazio ed il grido
del sangue innocente
sulle torri gemelle.*

*Tu vuoi ora schiacciare
nel fango di terre lontane
lo strazio ed il grido
di altri innocenti.*

*La tua protavia
sporca di nero petrolio
il sogno di cui ci siamo nutriti.
Non vogliamo essere complici
della democrazia violenta
del diritto negato
della speranza assassina.*

*Vogliamo gridare liberi
con la voce dei giusti
e l'innocenza degli umili:
fermati America.*

15 febbraio 2003

✓ Sergio Brighetti è marito di Agata Zambotti di Pèio (sorella del noto Camilliano Fratel Francesco). Il suo intimo legame con Pèio è così debitore di "due amori"! Si è scoperto pubblicamente "poeta" ai concorsi settimanali *Estate 2001* (poesia, pittura, fotografia), indetti dalla PromotuPejo. Una interessante ed intelligente iniziativa promossa dalla presidenza Alessandro Scarsi, che si è però fermata alla prima edizione. Avremo modo di presentare altre sue poesie nei prossimi numeri.

Uu Po d'acqua...

alluvione che va, alluvione che viene

di Dante MARTINI (Miradolo Terme PV)

Dopo circa sei anni
è in corso un'altra questione
nel nostro Nord Ovest d'Italia
si è vista un'altra alluvione.

Dalla lontana Val d'Aosta
nella Valle dell'Orco
incominciò violenta l'acqua
fino a San Rocco al Porto.

Durante la sua discesa
il fiume Po si è scatenato
portando distruzione e morte
nel territorio ha provocato.

Più di venti morti
e lungo la Padana valle
morirono diverse bestie
legate ancora nelle loro stalle.

L'acqua pian piano cresceva
ed aiutata da diversi torrenti
a gente piemontese, lombarda, pavesa
fece passare dei brutti momenti.

In molte case l'acqua
durante il suo cammino
allagava molti paesi
ed anche il Borgo Ticino.

Tante persone dei paesi vicino al Po
dovettero andar via in pochi momenti
e trovarsi un rifugio sicuro un po'
da gente foresta, lontani o vicini parenti.

È stata una cosa terrificante
che in mia vita non vorrei vedere più
davanti ai miei occhi
ed anche alla TiVù.

Ed ora alla fin di questa alluvione
un grazie a volontari e Civil Protezione
per quanto han fatto a salvare bambini,
anziani, ammalati, buoni e cattivi.



collezione DANTE MARTINI ► Camporinaldo PV

Un vivo grazie ai nostri dirigenti
che per eseguire lavori urgenti
han stanziato un mucchio di soldi
prima che sia fin troppo tardi.

Ci vuole certo un po' di barlume
forse ripulire il letto del fiume
per far così le robe per bene
si che di acqua ce ne stia per le piene.

Ed ora un vivo ringraziamento
per aver bevuto tal travasamento
a quel mare tanto simpatico
che si suol chiamare Adriatico.

✓ Di **Dante Martini** (el Dante Marié) abbiamo ospitato vari interventi negli ultimi numeri. Abita in provincia di Pavia, nel Comune di Miradòlo Terme, frazioncina di Camporinaldo, lì trasferitosi per lavoro nel 1964.

Questo componimento (*a rima e metrica miste, parzialmente da me rivista per renderlo più scorrevole*) è datato 31 ottobre 2000. In apertura vi si ricorda la tragica **alluvione del 1994**, con vari danni lungo il Po e suoi affluenti. Per quella occasione il nostro Comune indisse una riuscita sottoscrizione di aiuti in favore del **Comune di Ormea** (CN), nell'alto Tanaro (vedi n. 10/11 del 1995).

Nell'ottobre del 2000 si registra dunque una nuova emergenza, presto "dimenticata". Non è invece dimenticata l'emergenza del novembre scorso, che ha superato in danni quella del '94 e ci ha interessati da vicino. r.d.

Nel baule della nonna

la realtà della fantasia

di Claudia DELPERO, 12 anni (Guazzèra AL)

La soffitta dei miei nonni mi ha sempre incuriosito perché ci sono tante cose vecchie e ormai fuori moda. Così un giorno, mi balenò un'idea semplicemente meravigliosa: avrei curiosato per scoprire qualcosa di misterioso, vecchio, polveroso e nascosto.

Eccolo! È l'oggetto giusto! Un baule verde brillante con gli angoli rinforzati d'ottone. Era ricoperto da un sottile velo di ragnatele azzurro cenere ed emanava una luce sempre più viola man mano che mi avvicinavo.

Lo aprii con grande cautela e trovai all'interno tanti oggetti antichi che attorniavano una clessidra dai granellini d'oro. Era bellissima, quasi indescrivibile! La presi in mano e, come un fluido, la sua misteriosa magia si espanse su tutto il mio corpo.

Una voce rauca mi chiese:
– «Dove o cosa vorresti fare o andare con quell'oggetto?». Già, bella domanda! Da un giorno all'altro ti scoprì in possesso di una cosa così e subito ti chiedi: Cosa faccio? Dove vado? Eh, dai! Comunque dopo averci pensato un po' sù dissi: – «Voglio vedere come viveva mia nonna!». E appena finii di pronunciare quelle parole, mi ritrovai a Sant'Antonio Abate, vicino a Napoli.

Così scoprii com'era difficile la vita a quei tempi.

Se era inverno, subito di prima mattina si accendeva il focolare e ci si preparava per andare nei campi e i più piccoli per andare a scuola.

La madre, per non sprecare tempo, preparava un cestino con pane e vino, che si mangiavano in una breve pausa.

Si tornava a casa tardi e si mangiava un pasto frugale e poi a dormire.

Anch'io mi ritrovai a fare queste cose ed andare a scuola 5 giorni a settimana. Trovai un'amica speciale e, nei rari momenti di libertà, correvo nei luoghi più belli dei dintorni. Le svelai come ero arrivata lì e perché.

Per un anno e mezzo io e lei ci divertimmo a passare da un anno all'altro, da un secolo all'altro e anche di millennio in millennio. Quando tornai nel mio mondo, grazie alla clessidra, scoprii che potevo tornare a viaggiare con la mia amica Elisa.

Un giorno capii che non potevo più usare la clessidra grazie al contenuto del baule disposto in questo modo. Ne fui molto triste, ma mi ero divertita molto in quel lungo tempo.

Mesi dopo mia madre mi chiese:
– «Cos'hai trovato nel baule della nonna?».

Io risposi: – «Apri e scoprirai!». Lei mi sorprese dicendo:
– «Ma io l'ho già fatto prima di te!».

luglio 2002



comitato di redazione

definito nella seduta 30 Lug.2001, in seno al consiglio di biblioteca

Barbara Framba, assessore attività culturali

Ambrogio Pretti, rappresentante minoranza consiliare

Maria Grazia Carollo Chiesa, rappresentante scuola infanzia

Giovanni Migazzi, rappresentante scuola media

Cristian Caserotti, rappresentante associazioni culturali

Tiziana Bordatti, collaboratrice esterna

Ida Depetrис Sonna, collaboratrice esterna

DIRETTORE - Rinaldo Delpero, bibliotecario

1 l'editoriale	le rubriche	la biblioteca	7
2 voci del Palazzo		le associazioni	8
3 Comune in comune		a te la parola	9
4 lavori in casa		una finestra sul mondo	10
5 gente della "Valéta"		il poeta e il bambino	11
6 educhiamoci per educare		uno sguardo al passato	12

Avviso a residenti e lettori

Eventuale materiale da pubblicare andrà consegnato in
biblioteca **preferibilmente su supporto elettronico**
(floppy disk) o **inviato per posta elettronica** all'indirizzo

peio@biblio.infotn.it

... costruiamo insieme l'informazione ...

Registrazione: **Tribunale di Trento, n. 738 dd. 9.11.1991**

Direttore Responsabile: **Rinaldo Delpero**

iscritto Ordine Giornalisti, elenco Pubblicisti n. 40116 dd. 24.4.1990

Sede redazionale: **BIBLIOTECA PUBBLICA COMUNALE PEIO** • e-mail: peio@biblio.infotn.it
p.zza Card. Cristoforo Migazzi, 1 - 38024 Cogolo di Peio - ☎ e fax 0463/754.444

Fotocomposiz., stampa e luogo pubblicaz.: **tipolitografia STM**. - fucine di ossana - ☎ 0463/751.400

le responsabilità

Preghiera di Natale

Tu che ne
dici Signore
se in questo Natale
faccio un bell'albero dentro il mio
cuore e ci attacco, invece dei
regali, i nomi di tutti i miei amici?
Gli amici lontani e gli amici vicini,
quelli vecchi e i nuovi, quelli che
vedo ogni giorno e quelli che vedo
di rado, quelli che ricordo sempre
e quelli che, senza volerlo,
ho fatto soffrire e quelli che,
senza volerlo,
mi hanno fatto soffrire,
quelli che conosco profondamente
e quelli che conosco appena,
quelli che mi devono poco e quelli che
mi devono molto, i miei amici semplici
ed i miei amici importanti,
i nomi di tutti quanti
sono passati
nella mia vita.

Un albero con radici molto profonde,
perché i loro nomi non escano
mai dal mio cuore; un
albero dai ramni molto grandi,
perché i nuovi nomi venuti da tutto
il mondo si uniscano ai già esistenti,
un albero con un'ombra molto
gradevole affinché la nostra
amicizia, sia un momento di
riposo durante le lotte della vita.

fonte sconosciuta



COMUNE di PÈIO

BIBLIOTECA

Cardinal Cristoforo Migazzi

Pace Pax Peace Friede
Paix Paz Pokój Pace
Mir Paqe Eirbhñ
Paix Paz Pokój Pace
Pace Pax Peace Friede